

L. BIGLIATI

BORGO SAN MARTINO

1278 - 1978



EDITO A CURA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

Vedi a pag. 26

Disegno di copertina:
Maurizio Fasano

L. BIGLIATI

BORGO SAN MARTINO

1278 - 1978

EDITO A CURA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA



IL SINDACO

La pubblicazione che presentiamo è una idea nata per ricordare il VII Centenario del nostro Comune.

Il libro non ha la pretesa di essere un testo storico-linguistico; è semplicemente un'opera in cui, ad un certo rigore scientifico, frutto di ricerche ed interpretazioni di reperti d'archivio sino ad oggi non sufficientemente valorizzati, si accompagna il diletto di una intelligente e piacevole lettura.

La Cassa di Risparmio di Alessandria, cui va un sentito grazie, ne ha permesso la stampa e la distribuzione gratuita a tutte le famiglie di Borgo San Martino ed a quanti si sentono interessati alle vicende del nostro paese.

All'amministratore comunale Bigliati Rag. Luciano in particolare ed a quanti hanno collaborato alla redazione di questo nuovo volume, che si aggiunge alla collana che già comprende: la stampa degli antichi Statuti di Borgo San Martino, datata 1920 con la prefazione storica di Giuseppe Giorcelli, realizzata sulla ricerca appassionata del Parroco pro-tempore Canonico Giuseppe Bosso e la riedizione di questa storia di Borgo San Martino curata, nel 1967, dai concittadini A. Aceto e C. Lupano, giungano espressioni di riconoscente ringraziamento.

GUIDO ZAVATTARO

Borgo San Martino, Natale 1978.

Non è la prima volta che la Cassa di Risparmio di Alessandria offre il proprio appoggio morale e finanziario ad un'iniziativa volta a realizzare una seria indagine storica locale: tale tipo di intervento anzi, ha assunto ormai la caratteristica di collaudata tradizione. Ne fanno fede, tra gli altri, i volumi apparsi in questi ultimi anni sulle vicende storiche interessanti le terre di Novi Ligure, Sezzadio, Serravalle Scrivia (di Serravalle, tra breve, uscirà una riedizione degli « Statuti », accompagnati da un ampio commento storico-giuridico). E' ora la volta di Borgo San Martino cui è dedicata questa pubblicazione nella ricorrenza del settimo centenario della fondazione o, per meglio dire, del primo civile insediamento sul suo territorio. Si tratta di un'opera che risponde ad esigenze ben precise di tipo conoscitivo ed insieme rappresenta un toccante tributo di affetto per il « natìo loco ».

Ne va dato merito a quanti si sono adoperati per realizzare un'iniziativa culturale destinata a collocarsi saldamente nel tempo ed a lasciare una traccia certamente non effimera, sorretta com'è da un'indagine attenta e diligente e da un'acuta analisi di fatti e di cose, locali e circoscritte fin che si vuole, ma non per questo di minore interesse.

Nel plaudire cordialmente all'impresa, formulo voti sinceri perchè il libro incontri liete accoglienze nella comunità di Borgo San Martino e tra quanti amano questa nostra terra, dove ogni singolo rivolo di storia locale confluisce nel gran mare e nel più grande respiro della nostra Storia patria.

VITTORIO GUIDO

Presidente della Cassa di Risparmio
di Alessandria

CENNI STORICI SULLA FONDAZIONE DI BORGO SAN MARTINO

Di Borgo San Martino già è stata scritta la storia in forma organica, iniziando dall'anno 1278 fino ai primi anni del 1600.

L'opera comprende anche la pubblicazione degli Statuti Comunali (1).

In occasione del Millenario del Monferrato, parte di tale scritto — « La prefazione storica » di G. Giorcelli — con l'aggiunta di resoconti di vita più recente, è stata rieditata nel settembre 1967.

Trovare argomenti nuovi dal punto di vista prettamente storico diventa quindi un'impresa ardua: di Borgo San Martino è certa la data di fondazione, esistono gli Statuti conservati in una pregevole copia nell'archivio municipale e, benchè rarissime, si trovano autorevoli pubblicazioni che ne hanno registrato l'evoluzione nei secoli (2).

Tuttavia alcune indicazioni, appena abbozzate in quelle opere, possono costituire una spinta ad approfondire argomenti, anche soltanto con formulazione di ipotesi, ampliando l'orizzonte sulla conoscenza dell'origine, la vita, il linguaggio e le tradizioni di questo lembo del Monferrato, che tanta importanza ha rivestito nella sua storia.

E' quindi con la volontà di riproporre squarci di vita di Borgo San Martino che vogliamo portare un contributo al paese e ai suoi abitanti in occasione della ricorrenza del settimo centenario della sua fondazione.

Per fare questo, abbiamo cercato di coordinare notizie sconosciute forse alla maggior parte dei lettori, tradotto brani che ritenevamo interessanti e formulato alcune precisazioni, che, senza presunzione, riteniamo di poter fare nell'insieme di notizie esistenti sull'argomento preso in esame.

Il 20 novembre 1278 (3), in Chivasso, allora Capitale del Marchesato del Monferrato, fu stipulata la carta delle convenzioni di Borgo San Martino (« Instrumentum conuentionum Burgi S.ti Martini » in originale), con la quale veniva riconosciuta in forma ufficiale l'esistenza della « Villa » (Villaggio) di Borgo San Martino.

In tale occasione a rappresentare la nuova comunità davanti al Marchese furono inviati certi Rolando Medico e Ferrucciano de' Fornari, che lo pregarono di permettere la costruzione del villaggio.

(1) « Gli antichi Statuti di Borgo San Martino con Prefazione Storica di Giuseppe Giorcelli » - Tortona, Tip. San Giuseppe, 1920.

(2) Fonte importantissima di notizie in tal senso è una serie di « Bollettini Parrocchiali » curati dal Rev. Can. Giuseppe Bosso, Parroco di Borgo San Martino (« *Al pravustin* ») pubblicati dal 1 luglio 1916 all'agosto 1918.

Don Giuseppe Bosso fu parroco dal 1898 al 1953; alla sua morte gli successe il Parroco attuale Don Giovanni Milanese.

(3) L'anniversario della Fondazione di Borgo San Martino cade ora, verosimilmente, il giorno 30 novembre, in seguito alla riforma del Calendario Cesareo voluta e attuata nel 1582 da Papa Gregorio XIII (Calendario Gregoriano).

Secondo la tradizione, il territorio di « Villa Sarmatia », prima fertile e coltivato, fu col tempo ricoperto di uno strato di terra argillosa e impermeabile dilavata dalle vicine colline e trasportata a valle dai corsi d'acqua in piena.

Intorno al 1275 precipitazioni più abbondanti del solito determinarono ristagni paludosi trasformando Villa Sarmazia in un luogo malsano e pressochè inabitabile.

Vi si verificarono fenomeni malarici con conseguente insolita mortalità tra gli abitanti, che, in breve tempo, furono dimezzati di numero.

Di qui la necessità di trasferire l'abitato in località più salubre, che permettesse alla popolazione rimasta di continuare a svolgere l'attività agricola, unica a garantirne il sostentamento.

Fu scelto appunto un luogo, peraltro distante poche centinaia di metri, su cui già esisteva una « grangia » chiamata di San Martino.

Tale località si trovava sotto la giurisdizione di Guglielmo VII, detto il Grande, Marchese del Monferrato, al quale si rivolsero gli abitanti di Sarmazia — inviando, quali procuratori, i già citati Rolando Medico e Ferrucciano de' Fornari — per eludere l'ingerenza del feudatario, che ne avversava il trasferimento.

Facili da intuire i motivi dell'avversione: con lo spostamento della popolazione sotto altra giurisdizione, il feudatario di Sarmazia avrebbe perso una non indifferente quantità di prestazioni e tributi in denaro.

La divergenza fu comunque risolta a favore dei richiedenti, i cui procuratori trattarono le « condizioni » come indicato nella carta di fondazione compilata nel 1278, mercoledì 20 novembre, da certo Roffino de Brandoleno, con funzione di notaio, alla presenza anche di tali *Bernerio de Braquis*, *Berloffa de Frasinello* (4) e *Amedeo de Prato*, convocati quali testimoni.

Ottennero, dunque, che il Marchese permettesse la costruzione del nuovo Villaggio con il nome di Borgo San Martino, senza includervi terreni appartenenti alla « grangia » preesistente; nel caso che alcuni di quei beni fossero stati assorbiti nel nuovo villaggio, doveva riconoscersi al proprietario della grangia stessa una ricompensa, stabilita in accordo da certo *Pietro di San Sebastiano*, rappresentante del Marchese, e dal già citato *Berloffa de Frasinello*, rappresentante dei nuovi borgo-sanmartinesi.

Le altre prescrizioni erano: che nessuna persona potesse abitarvi senza pagare al Marchese il tributo d'uso; che tutti gli abitanti di Sarmazia e Moneta vi andassero ad abitare, pena la perdita dei beni, da dividersi tra il Marchese e il nuovo villaggio di Borgo San Martino; che i componenti la nuova comunità potessero presentare i nomi di tre persone, tra i quali il Marchese sceglieva il « Podestà »; che il nuovo villaggio potesse essere dotato di molino e forno; che il Comune fosse tenuto a recintare l'abitato con un fossato nella forma del « Borgo di Occimiano »; che, infine, giurassero fedeltà al Marchese e ai suoi successori, contro promessa di essere da lui aiutati e difesi in ogni momento.

Assicurata l'osservanza dei patti stipulati, tanto il Marchese Guglielmo il Grande, che spese le ultime velleità del feudatario di Sarmazia con doni di altri feudi, quando gli abitanti di tale luogo, iniziarono la fabbricazione del nuovo Borgo e delle sue fortificazioni.

(4) Probabilmente si tratta di Frassineto Po, luogo vicino a Borgo San Martino.

Certamente dovettero lavorare con buona voglia, se in capo a tre anni, nel 1281, la quasi totalità delle famiglie abitava già nelle case del Villaggio di Borgo San Martino!

Ci furono certo anche dei renitenti ai quali dispiaceva abbandonare l'antico luogo d'origine.

Per qualche tempo, infatti, coesistettero ancora due comunità: quella di Borgo San Martino e quella di Sarmazia (5).

E' però evidente che, mentre Borgo San Martino andava sempre più ingrandendosi e prosperando, la comunità di Sarmazia era in fase di regresso (6).

Quando, poi, le ultime famiglie decisero di trasferirsi nella nuova residenza, nonostante fossero accettate, furono sempre considerate e trattate come forestiere e non fu mai permesso a loro di avere rappresentanti nel Consiglio Generale!

Sarebbe sicuramente interessante, a questo punto, tentare un ampliamento delle notizie così sinteticamente riportate.

Quali furono, ad esempio, le origini di Sarmazia e di Moneta?

Quali i criteri urbanistici nella edificazione del nuovo Borgo? E poi: quali notizie sulla vita pubblica ed economica dei suoi abitanti si possono desumere da un approfondimento nella ricerca?

(5) Ancora nel 1319, quando il Marchese Teodoro convocò a Chivasso l'assemblea generale del Monferrato, nell'elenco dei convocati si trova l'invito al « Signore di Sarmazia » e « al Comune e agli uomini di Borgo San Martino », vedi « Cronica di Benvenuto San Giorgio Cavaliere Gerosolimitano », Ed. Giuseppe Vernazza, Torino, 1780.

(6) Nel 1388, alla riunione dei feudatari dei Comuni del Monferrato a Generale Parlamento in Moncalvo, nell'elenco degli invitati si trova il Comune di Borgo San Martino e non più Sarmazia.

IPOTESI SULL'ORIGINE DI SARMAZIA E MONETA

Il primo riferimento a Sarmazia, storicamente accertato, si trova in un Diploma del 1 novembre dell'anno 1000. In esso Ottone III (1) ne confermava alla Chiesa di Vercelli il possesso, insieme a quello di altri luoghi, tra cui Frassineto e Ticineto (2).

In quel tempo Sarmazia era un villaggio sotto la giurisdizione dei Conti di Cavaglià.

Evitiamo poi l'arida cronaca di date e nominativi di più o meno potenti Signori che ne furono in possesso o lo rivendicarono, per più di 250 anni successivi. Diciamo soltanto che verso la metà del XII secolo Sarmazia era ancora dei Conti di Cavaglià; che nel 1159 Federico Barbarossa attribuì all'abate di Locedio il territorio « in curte Sarmatia... » (3) e che nel 1251 il Villaggio, insieme a San Germano di Casale, Terruggia, San Giorgio, Conzano e Coniolo, fu devastato con le armi da certo Manfredino Lantia, guelfo vercellese (4).

A quando risalga l'origine di Sarmazia è di difficile indicazione, in assenza di notizie precise o di reperti archeologici validi.

Alcune ipotesi sono comunque state avanzate (e di altre forse non siamo a conoscenza): secondo taluni la fondazione risalirebbe ad una colonia di Sarmati, durante il tempo degli Imperatori Romani; secondo altri il primo insediamento si costituì nell'alto Medio Evo, verso la fine del V secolo d.C.; altri ancora indicano nei Liguri Sabezi — da cui fanno derivare il nome « Sarmazia » — gli iniziatori della comunità.

Le ipotesi indicate si basano certo su fondamenti attendibili, anche se non sviluppati.

Tentiamo quindi di accreditare un'ipotesi stabile sulla base delle conoscenze storiche certe.

Nel 176 d.C. l'Imperatore Marco Aurelio celebrò il trionfo su Germani e Sarmati, popolo, quest'ultimo, che abitava una regione sulla sponda sinistra del Danubio, corrispondente all'attuale Polonia.

Com'era usanza e necessità, le popolazioni vinte fornivano guerrieri per formare legioni dell'esercito romano.

E' probabile che una colonia di questi Sarmati, rientrato l'esercito nei confini dell'Italia attuale, si insediassero in un territorio sulla riva destra del Po — a Valenza — e successivamente, una parte di questa colonia, tra Occimiano e Frassineto, costruendo un Villaggio chiamato con il nome della loro terra d'origine: appunto Sarmazia.

(1) Ottone III, Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico (980-1002).

(2) Dionisotti C.: « Memorie Storiche della Città di Vercelli ».

(3) Muratori L.A.: « Antiquitates Italicae Medii Aevi » I, 850. E' interessante il riferimento all'abate di Locedio; il Casalis, nel « Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna », dice che prima degli Ardizzone, conti di Pomaro, gli abbati di Locedio ebbero « gran parte di giurisdizione » su Borgo San Martino.

(4) Tallone: « Sulle relazioni fra Innocenzo IV e il Comune di Vercelli ».

Anche gli studiosi che fanno risalire all'alto Medio Evo la formazione di un primo nucleo abitato con quel nome, hanno il conforto di validi argomenti storici.

All'inizio del V secolo d.C., infatti, gli Unni, che con le loro migrazioni provocarono le grandi invasioni barbariche, dominavano su un esteso territorio al centro dell'Europa, da cui avevano cacciato, alla ricerca di nuove terre, gli abitanti, tra i quali i Sarmati.

Potrebbe essere che parte di questi sia giunta, attraverso la rete difensiva ormai in sfacelo dell'Impero Romano, anche nell'Italia Settentrionale, trovando più tardi un luogo adatto all'insediamento, per una loro comunità, nel territorio che chiamarono « Villa Sarmazia ».

Queste sono le ipotesi più vicine alla realtà, se si vuole riconoscere un legame tra la denominazione del luogo e i Sarmati, che potrebbero essere il primo gruppo organizzato entrato in possesso.

C'è però da aggiungere che rifacendoci alla grafia di « Salmazia », con cui la località è pure sovente indicata — a Borgo San Martino ed Occimiano esistono tuttora vie chiamate con quel nome — si può riferire la denominazione del Villaggio al termine latino « Salmacidus », che significa: « acqua salmastra », e, in senso derivato, « stagnante ».

Questo ricolleggerebbe il nome ad un fenomeno paludoso: secondo i latini Vitruvio e Strabone (5), in effetti, la parte pianeggiante della Gallia Cisalpina — attuale Italia Settentrionale — presentava innumerevoli episodi di paludi e lande limacciose.

Si può quindi pensare ad un insediamento nei pressi di un territorio acquitrinoso, in tempi antichi — derivandovi anche il nome —, magari per bonificarlo, e poi viverci fino all'evento malarico che provocò l'esodo definitivo da Sarmazia nel 1278.

Propendiamo perciò a collocare nel periodo dell'Impero Romano la fondazione di « Villa Sarmazia », nel II o III secolo d.C.

Secondo Giuseppe Niccolini (6), infatti, si sarebbero anche trovate molte tombe romane nelle vicinanze di questo villaggio, con oggetti importanti dentro alcune di esse, i quali furono rotti da contadini e andarono dispersi.

Sarebbe difficile spiegare quei ritrovamenti se l'origine risalisse all'alto Medio Evo.

Altrettanto arduo è immaginare che in una località situata tra Borghi di assodata origine romana e a poca distanza da questi — Occimiano, Lu Monferrato, Ticineto e Valenza — potesse insediarsi un nuovo nucleo di popolazione straniera, in guerra con lo stesso Impero Romano.

Resta infine da rilevare che il Villaggio di Sarmazia fu costruito nelle immediate vicinanze della grande strada romana che legava Vercelli ad Asti (7), la quale ne garantiva la comunicazione con gli altri centri per avere dei rapporti che non potevano essere di ostilità.

(5) Marco Vitruvio Pollione, ingegnere e architetto sotto gli Imperatori Cesare e Augusto. Strabone (63 a.C. - 19 d.C.), autore di scritti geografici e storici.

(6) P.G. Niccolini: « A zonzo per il Circondario di Casale Monferrato », Ermanno Loescher, 1887, pag. 54.

(7) Tale strada, proveniente da Vercelli, per Frassineto Po, dove il fiume era attraversabile, si innestava, nei pressi di Occimiano, alla Via Fulvia, che collegava Valenza (Forum Fulvii) ad Asti.

Non è certo per rivendicare un paio di secoli in più alla vita di quelli che possiamo definire i « progenitori » degli abitanti di Borgo San Martino, che ci siamo dilungati in questi tentativi di spiegazione. Ci sembra, piuttosto, che sia utile per una valida indicazione sul possibile gruppo etnico di base (Sarmati) e sui costumi (Romani) della futura comunità di Borgo San Martino.

* * *

Nella carta rogata il 20 novembre 1278 è specificato che dovessero far parte della nuova comunità di Borgo San Martino anche gli abitanti di « Villa Moneta ».

Tale località è ricordata anche nell'istrumento delle condizioni stipulate tra Casale ed il Marchese Guglielmo VII, quando questi fu nominato capitano di Casale, il 3 luglio 1278 (8).

Non abbiamo trovato alcun altro riferimento storico, e neanche tracce nei toponimi (nomi dati alle varie zone) del paese e dei paesi limitrofi.

Soltanto alcuni accenni vaghi, dovuti alla memoria dei più anziani, indicano nelle vicinanze della Gattola e del Rotaldo (9), il territorio su cui sorgeva Moneta.

Non era certamente una notevole comunità, perchè nella carta già menzionata vi si fa solo riferimento, senza equipararla, come importanza, a Villa Sarmazia.

Probabilmente era un insieme di poche abitazioni, una specie di « frazione » all'estrema periferia del territorio di Casale Monferrato verso Borgo San Martino.

Difficilissimo ricavarne le origini.

Tentiamo due ipotesi.

Forse nel luogo, in tempi antichissimi, era eretto un altare sacrificale dedicato a Moneta, appellativo della dea Giunone.

Con il tempo, nella zona si andò costituendo un nucleo abitato che ne mantenne il nome.

Più azzardata l'altra ipotesi che collega la denominazione ai termini latini « Mons hetta », la cui traduzione può essere: « Altura di nessun valore ».

Nella zona ad occidente di Borgo San Martino, vicino a dove si dice sorgesse Moneta, vi erano infatti collinette che furono poi spianate per ricavarvi ghiaia (10).

Forse siamo molto lontani dalla realtà, e comunque non abbiamo assolutamente la pretesa di aver risolto la questione: le due ipotesi, però, potrebbero essere uno stimolo per indurre ad approfondire le ricerche; se fossero ampliate o modificate sarebbe un ulteriore, anche se piccolo, passo avanti nella conoscenza della storia ricchissima del Monferrato.

(8) Benvenuto San Giorgio, Storia del Monferrato, in Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, Vol. XXIII, pag. 396.

(9) Corsi d'acqua che scorrono nelle parti occidentale e settentrionale del territorio di Borgo San Martino.

(10) La zona è ancora oggi conosciuta come « Bric 'd San Quili » (altura di San Quirico).

ALCUNE NOTIZIE SULLA DISPOSIZIONE URBANISTICA DI BORGO SAN MARTINO

E' stato detto che Borgo San Martino « nacque adulto ».

L'affermazione, usuale di per sé, è carica di un significato che ben rispecchia la brevità del tempo nella costruzione delle prime abitazioni e la sua dislocazione sul territorio.

Impostato secondo un « piano » ben definito — nella forma del Borgo di Occimiano — si trova a 107 metri sul livello del mare.

Il nucleo originario fu edificato poco più a valle di Villa Sarmazia, in una fascia pianeggiante che degrada dolcemente dalle prime propaggini collinari del Basso Monferrato verso il fiume Po.

La distribuzione urbanistica delle prime abitazioni fu fatta lungo quattro sole vie, da oriente ad occidente, tagliate nel mezzo dalla via principale, e su pianta quadrata pressoché perfetta, secondo lo schema del « castrum romanum ».

La superficie così coperta si aggirava intorno ai quattro ettari, dodici moggia circa.

Alle estremità della via principale — attuale via Roma — che ha direzione Nord-Sud, vi erano le porte d'accesso al Borgo, munite di ponte levatoio.

Un fossato largo 16 piedi, circa otto metri, circondava il muro di cinta dell'abitato, e correva dove attualmente vi è il tragitto di via San Quirico, via Rivale, viale alla Stazione, circondando, altresì, la parte vecchia dell'attuale Collegio Salesiano.

Una planimetria del nucleo e del contado di Borgo San Martino, da una carta territoriale del 1662, conferma tale descrizione.

La quantità d'acqua necessaria a riempire il fossato era garantita da un collettore, l'attuale Roggia Molinara, che prendendo l'acqua dal Rotaldo (1), la convogliava verso il nuovo Borgo.

Si è detto che il tempo per costruire le prime abitazioni fu relativamente breve.

Secondo la tradizione, già nel 1281 gran parte delle famiglie di Villa Sarmazia e Moneta abitava in Borgo San Martino (2).

Per la verità le prime case non furono molte e comunque prive di ogni ricerca architettonica e stilistica.

Costruite lungo il lato meridionale di ogni via, esse — si rileva dagli statuti che parecchie erano con il tetto di paglia — avevano davanti ampi cortili ed appezzamenti di terreno che servivano per la coltivazione di ortaggi ad uso familiare.

(1) Tale corso d'acqua, il cui nome è fatto derivare da « Rio Alto », nell'ultimo tratto prima di immettersi nel Po nel territorio di Bozzole, era chiamato « Lajo », ed abbondava di pesci di ogni specie. Cfr. Casalis, « Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna », II, pag. 588.

(2) A titolo di curiosità riferiamo che in dattiloscritto anonimo, reperibile nell'Archivio Comunale, è detto che la prima famiglia ad abitare Borgo San Martino fu quella dei Ricci.

Con il tempo, però, anche il lato a nord di ogni contrada fu adibito a costruzione; ed è logico, d'altronde, che così avvenisse, poiché il Borgo cresceva di importanza e il numero delle famiglie aumentava.

Nessuno, evidentemente, intendeva abitare fuori del centro, difeso dal fossato e dal recinto!

Ancora nel 1600, ai tempi della peste di manzoniana memoria, un solo individuo era di guardia ad ogni porta e verificava le bollette dei passeggeri che entravano e uscivano dal paese.

Gli isolati — blocchi di case da una via all'altra — assunsero così nel nucleo « storico », un aspetto compatto che mantennero nel tempo, nonostante le abitazioni subissero nei secoli successivi, ricostruzioni o rimaneggiamenti.

Quasi in capo ad ogni via era stato scavato un pozzo, al quale potevano attingere acqua gli abitanti di quella stessa strada, soprattutto in tempo di calamità e di assedio (3).

Pochi anni dopo la fondazione, Giovanni I, figlio di Guglielmo il Grande, fece costruire il Castello di Borgo San Martino.

Scompare un tratto di una via, quello che era la continuazione dell'attuale via San Carlo, e si iniziò la fabbricazione del maniero all'angolo nord-ovest del villaggio.

Era una soluzione ovvia, vista l'importanza che Borgo San Martino andava sempre più assumendo come testa-di-ponte della Città di Casale Monferrato, e per la difesa degli abitanti del luogo, considerati gli scontri armati piuttosto frequenti fra Feudatari e Signorotti dell'epoca.

La storia del Castello, o meglio dei suoi possessori per eredità o donazione, è un po' la storia di Borgo San Martino, fino a quando, nel XVI secolo esso fu smantellato e la cinta abbattuta.

Sul sedime del castello stesso venne edificato successivamente il palazzo dei feudatari locali, gli Ardizzone che risultò un notevole episodio architettonico.

Anche l'edilizia abitativa era andata assumendo nei secoli caratteristiche più complesse, per adeguarsi alle esigenze degli abitanti, che, all'inizio del XVII secolo, erano 977, dei quali 114 i soldati (4).

I primi ampliamenti mantennero le stesse caratteristiche del nucleo di abitazioni centrale e primitivo, e lo « fasciavano », quasi, all'esterno.

Fu quindi necessario correggere la posizione delle difese del Borgo: la nuova cinta fu costruita dove oggi scorrono la circonvallazione esterna, via Pampuro e via Scarampi, protetta all'esterno ancora da un fossato (5).

Le porte d'entrata furono sostituite da archi posti nel luogo dove, restaurati, si trovano tuttora.

Questo prima del termine del XVIII secolo.

Più tardi, in successive espansioni, le case si distribuirono in agglomerati minori — frazioni — o lungo le strade comunali e vicinali che si irradiavano dall'abitato.

(3) Due di quei pozzi sono ancora visibili, riattati, in Via San Carlo e Via Marconi; di altri, in altre vie, è ancora vivo il ricordo nella memoria di parecchi abitanti.

(4) G. Giorcelli: « Le città, le terre e i castelli del Monferrato », descritti nel 1604 da Evandro Baronino, in « Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria », 1904, II, pag. 83.

(5) Un tratto di tale fossato, che scorreva ai lati del campo sportivo attuale, è stato colmato una decina d'anni or sono.

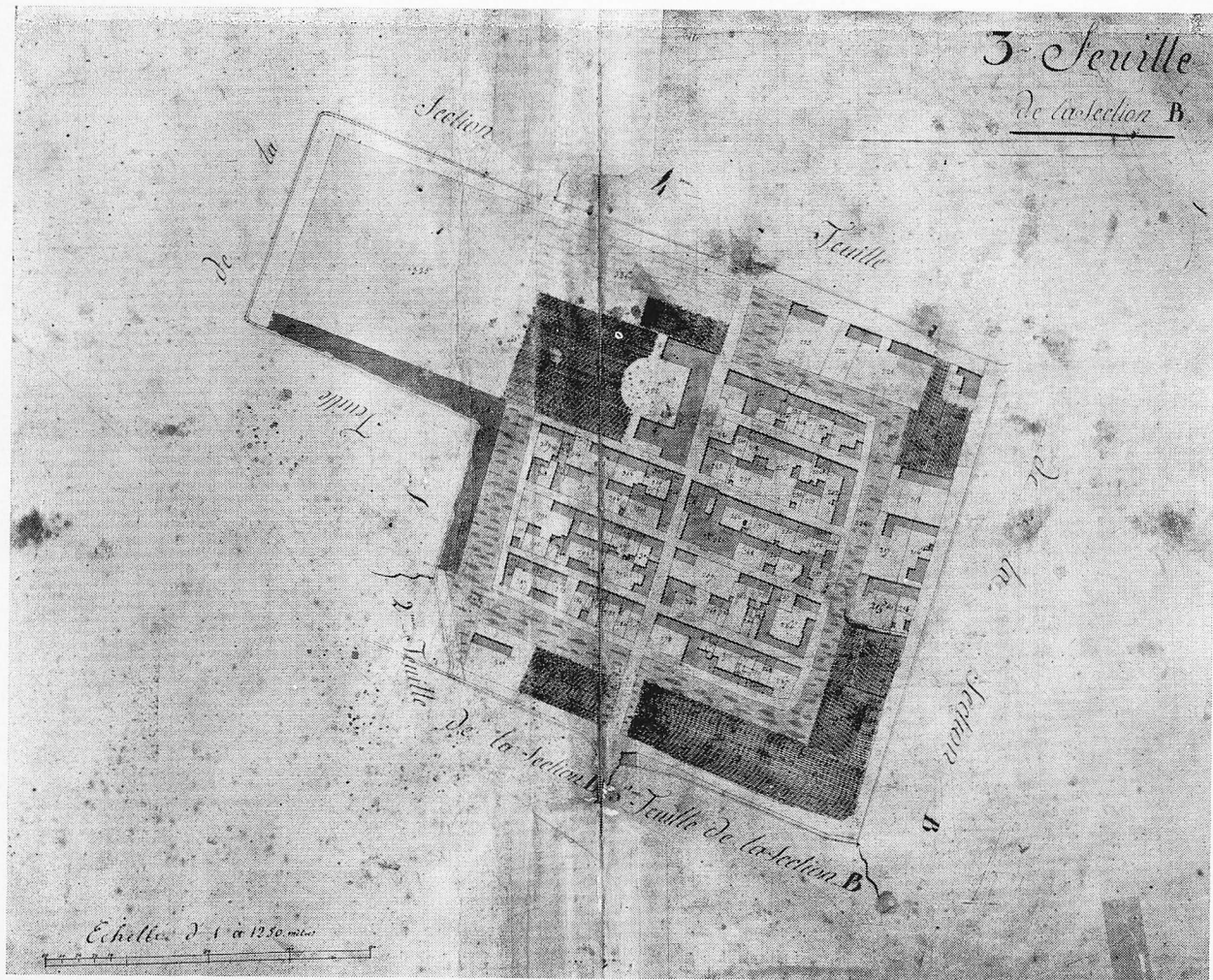
fol. 70^o

In nomine dñi et Indiuidue Trinitatis
 patris filij et spiritus sancti, et Beate Marie semp
 virginis: ac sanctorum Martirum Quirici et Julite,
 patroni et defensoris nostrorum, et totius loci Burgi
 sancti Martini: omniumq; sanctorum pariter et sanctarum dei.
 totiusq; Curie Celestis. Item ad bonum Commodum, et
 honorem: et bonum et pacificum statum: et ad augmentum status
 et Domini Illu^m Principis, et Excel^m dñi dñi Gualteri Marchi-
 onis Montisferrati dñi nri metuen^m et ad honorem, et utilitatem
 Rei publice, et totius Civitatis et loci Burgi sancti Martini: Et ut
 dictis habitantibus ac ceteris, qui in dicto loco vnde cumq; sint,
 qui contrahere habent ibidem, uel alio quouis modo negotiari sciant
 et intelligant qua lege uiuendum sit: infra scripta Capta condiderunt
 et ordinauerunt: Saluo semp omni iure, mandato, ac honore. p^{ri}
 Illu^m d. d. Suorum q; h^{er}edum et successorum:

Primo namq; statuerunt Capitulauerunt, et ordinauerunt,
 q; quilibet potestas, siue Rector dicti loci Burgi sancti
 Martini in principio sui regiminis, et anteq; faciat
 officium, siue rectorie, teneatur, et debeat, et sit obligatus iu-
 rare corporaliter ad scrip^{ta} dei euangelia, manibus suis proprijs
 tactis sacris scripturis, toto suo posse bona fide, et sine frau-
 de, remotis odio, amore, timore, prece, pretio, et omi alia
 causa pertractare et saluare omnes hoies, et personas loci Burgi
 sancti Martini, et habitantes in illo: et bona iura communia honorantias
 ipsorum cois et hoium defensare, regere, et gubernare, in oibus et
 per omnia: Deinde Orfanos Viduas pupillos, Ecclias hospitali,
 recommissos habere: et q; non sint violati, nec usurpati ipsi nec bona
 sua contra deum, et iustitiam.

Quati dñs potas iurare debet de reddendo
 unicuiq; ius et iustitiam:

Item q; reddet unicuiq; persone conuenienti, et requirenti



TAV. II - Mappa Napoleonica - Insediamento abitativo di Borgo San Martino

VITA POLITICA E AMMINISTRATIVA

Anche la vita politica — intesa, ovviamente, come governo della comunità — ed amministrativa si svolgevano in Borgo San Martino in analogia con quelle degli altri comuni.

Esaminando, pur superficialmente, gli statuti di alcuni paesi vicini, si rileva, infatti, che sotto questo aspetto esiste notevole affinità nelle cariche e negli incarichi attribuiti a coloro che, in qualche maniera, erano preposti alla guida della vita pubblica e alla vigilanza dell'ordine.

Era il *Podestà* la massima autorità comunale. Scelto dal Marchese pro tempore in una rosa di tre nominativi, sono chiaramente indicate nei primi capitoli degli Statuti le sue funzioni: tutelare i diritti di orfani, vedove, poveri e chiese; imparzialità nell'amministrare; rispetto delle leggi e delle consuetudini, alle quali doveva ricorrere per le materie non contemplate negli statuti stessi.

Durava in carica due anni (1) — periodo in cui aveva l'obbligo della residenza continua nel comune — e non poteva essere rieletto nel biennio successivo, salva la volontà unanime del Consiglio.

Otto giorni prima del termine del suo incarico e per alcuni giorni successivi, era tenuto a rendere conto del proprio operato davanti ai consoli e a un rappresentante del Consiglio; nel caso avesse recato offesa o indebitamente condannato qualcuno, risarciva i danni di tasca propria.

Funzione fondamentale era l'esercizio della giustizia: i processi e le condanne, istruiti e inflitte dal Podestà, dovevano essere pubblicati di mese in mese; in caso contrario si consideravano nulle le decisioni prese.

Il Podestà, insomma, concentrava nella sua carica le più importanti funzioni, pur con le dovute salvaguardie.

Il *Consiglio Generale* era l'organo consultivo e deliberativo in materia di amministrazione ordinaria e straordinaria, che affiancava e controllava l'attività del Podestà e degli altri ufficiali.

Ad esso faceva capo la suprema potestà legislativa.

Gli statuti, infatti, che erano il compendio della legislazione comunale, venivano redatti da consiglieri.

Composto da venticinque membri, per la maggior parte delle più antiche famiglie — nella convinzione, forse, che nessuno potesse curare meglio gli interessi della comunità di chi è a questa legato da un'esperienza familiare di onestà e capacità —, nel Consiglio le riunioni erano segrete.

(1) La durata della carica del Podestà la si rileva dall'Istrumento d'investitura con il quale Prospero Gonzaga, con il titolo di Marchese, nel 1590 fu investito del feudo di Borgo San Martino.

Veniva convocato con tre tocchi di campana (2); nessun estraneo poteva parteciparvi e nessun consigliere poteva rivelare ciò che si era stato detto.

E' curioso notare come fino all'esaurimento dell'ordine del giorno tutti i consiglieri dovevano restare in Consiglio, e chi intendeva intervenire nel dibattito bisognava restasse in piedi, pena la perdita del suo diritto!

Spettava inoltre al Consiglio designare tutti gli ufficiali comunali — due consoli, un clavario, due estimatori e quattro sapienti —, fissare il prezzo delle vendite e regolare i contratti di appalto.

Ad eccezione dei *Sapienti*, che costituivano un consesso di « saggi » da consultarsi, quasi sempre, per le questioni più importanti o spinose, gli altri ufficiali avevano compiti abbastanza definiti.

Le mansioni dei *Consoli* erano quelle di dirigere e rappresentare il Comune nelle circostanze in cui erano in gioco i suoi interessi, facendosi portavoce della volontà degli abitanti del luogo.

Erano, per così dire, gli « avvocati difensori » dei condannati ad ammende: il loro consenso, infatti, era indispensabile perchè si potessero applicare le multe.

Nel caso di controversie per imposizioni pecuniarie di notevole importo avevano l'obbligo di consultarsi con i *Sapienti*.

Brevemente accenniamo anche ad altri ufficiali minori con l'indicazione delle funzioni di loro pertinenza.

Il *Notaio* aveva compiti analoghi a quelli dell'odierno cancelliere e del segretario comunale nello stesso tempo; non poteva svolgere, durante il suo mandato, anche la carica di *Clavario*.

Il *Clavario* doveva esigere il pagamento delle ammende applicate ai contravventori delle norme statutarie sui beni patrimoniali, e « ...delle stesse ammende rendere conto, e soddisfare colui cui il danno era stato arrecato... ». Era, insomma, l'esattore comunale, che, a spese del Comune doveva acquistare le misure del vino — specificatamente il mezzo-litro e il quartino — con le quali si dovevano confrontare le misure dell'oste, affinché queste « ...fossero giuste e buone secondo la legge... ».

Con funzioni di polizia, i *Campari* erano le guardie campestri preposte alla protezione e alla sorveglianza dei beni rurali.

Importantissimo era il loro compito di tutela della proprietà e del patrimonio agricolo, cardini del sistema economico del tempo.

Primi ad uscire dalla porta di ingresso del borgo al mattino ed ultimi a rientrarvi la sera (così prevedeva una norma statutaria!), erano tenuti a consegnare tutti i danni recati da persone e animali, entro il secondo giorno dal loro verificarsi.

(2) Alla campana comunale, che scandiva con un « alfabeto » di rintocchi la vita del comune, è dedicato un capitolo degli statuti: « ...nessuna persona di questa terra o ivi abitante osi... percuotere la campana durante la notte dopo il suono della campana delle guardie, se non... per giusta causa di fuoco o allarme... ». Il suono della « campana delle guardie » segnava l'inizio « ufficiale » della notte; la vita pubblica si fermava: anche gli osti dovevano allontanare eventuali clienti, a pena di multe salate!

Se non riuscivano ad individuare i colpevoli durante i turni di guardia, dovevano rispondere di persona.

Il *Messo* doveva recapitare citazioni e provvedere alla esecuzione dei pignoramenti e delle sentenze.

Vestito decentemente con veste, calzari e cappuccio (3), che gli dovevano essere forniti dal Podestà, era suo obbligo raggiungere la casa comunale entro brevissimo tempo per ricevere istruzioni, quando la campana suonava due volte.

Il costume romano di mandare legati ogni volta bisognasse trattare con altri popoli, si mantenne nel medioevo.

Gli *Ambasciatori Comunali* assolvevano a questo ufficio, che non aveva carattere continuativo, venendo essi eletti, con voto segreto, quando le circostanze lo richiedevano, ed esclusivamente dal Consiglio Generale.

Il Podestà doveva fare annotare il giorno di partenza delle ambascierie, la durata e il compenso, vario a seconda che gli ambasciatori fossero a piedi o a cavallo.

Gli *Estimatori* erano gli esperti comunali nelle perizie sui beni mobili ed immobili durante le controversie fra creditore e debitore; nelle valutazioni delle granaglie offerte come mercede ai dipendenti; nell'estimare le merci rubate, i danni provocati passando attraverso terreni seminati o alle bestie altrui, e quelli provocati da incendi dolosi.

Del loro operato stendevano una relazione da presentare al Podestà, ed erano compensati con una percentuale per ogni loro intervento.

Accanto a questi ufficiali, è da ritenersi che avessero una certa importanza e un certo ascendente sulla comunità anche gli artigiani e commercianti nominati negli Statuti, quali il barbiere (con funzioni anche di chirurgo!), il taverniere, il fornaio, il fabbro.

Questi personaggi si possono forse considerare alla stregua degli ufficiali minori: si sentivano probabilmente superiori alla massa contadina per la loro migliore condizione economica, e quindi godevano di un certo prestigio, come piccole autorità.

(3) Negli Statuti di Borgo San Martino è forse l'unico riferimento, per quanto vago e incompleto, ad un costume locale dell'epoca medioevale!

VITA ECONOMICA E COSTUMI DI BORGO SAN MARTINO

Borgo San Martino era un piccolo centro agricolo: inizialmente un mulino, un forno, un fabbro soddisfacevano al fabbisogno comune, e un solo barbiere poteva « tondere barbas » (non c'è bisogno di traduzione!) e « flobotimare » (effettuare salassi).

La popolazione coltivava legumi, ortaggi e granaglie di varie specie, ma probabilmente tutti destinati alla comunità locale, secondo le regole dell'economia curtense. Infatti non vi sono capitoli negli statuti che riguardano i dazi sulle entrate e uscite delle merci, come avveniva invece in Casale Monferrato, dove si tenevano fiorenti mercati e fiere.

Frumento, segala, orzo, croco, linosa, legumi, rape, brocchi, spelta, avena, biada, saggina e milio: è il lungo elenco dei prodotti commestibili specificatamente indicati, e protetti anche con multe salate per coloro che li rubavano (per curiosità rileviamo che i furti notturni comportavano ammende doppie).

E' d'altronde comprensibile la tutela cui erano soggetti: essi costituivano la base dell'alimentazione, e, nell'economia povera di quei tempi, erano essenziali per la vita stessa degli abitanti.

Per quanto strano possa apparire, in Borgo San Martino fra le colture principali vi era anche quella della vite.

Diffusa soprattutto nella parte occidentale del paese, in una zona ancora oggi denominata « Bric 'd San Quili » (Altura di San Quirico), ne testimonia l'importanza la denominazione originaria della Chiesetta del Cimitero, che era appunto dedicata alla « Madonna delle vigne ».

Un capitolo apposito degli statuti proibiva di iniziare la vendemmia prima del giorno di San Michele, a meno che non decidesse diversamente il Consiglio Generale.

Nessuno, inoltre, poteva entrare nelle vigne altrui dopo la festa di San Giovanni di Giugno, perchè l'uva era già « tensa » (tinta?) e si ricevevano delle multe asportandone anche un solo grappolo.

Evidentemente il vino doveva essere prodotto di buon consumo in Borgo San Martino, se gli osti erano più di uno in una comunità così ristretta, e se tentavano di usare misure false per venderlo!

Buona estensione avevano pure le colture del lino e della canapa, che le donne mettevano a macerare nei fossati e potevano filare anche di sera, a patto che usassero lanterne con la fiamma protetta, per evitare incendi. Precauzione doverosa pensando al materiale edilizio ricorrente: legna, canne e paglia per il tetto delle case.

Sempre per non incorrere nel pericolo del fuoco, era vietato tenere in casa stoppie, paglia, covoni e fieno; e chi aveva nel cortile almeno due carri di biada, doveva provvedere nei paraggi « un sestario » di acqua.

E' probabile che in paese vi fosse anche una piccola industria per la tessitura del lino.

Nel capitolo 195 degli statuti, infatti, si precisano i salari dei lavoratori, varianti a seconda della lunghezza e dello spessore della tela confezionata.

Le coltivazioni del lino e della canapa si mantennero in Borgo San Martino fino all'inizio del nostro secolo.

Per quanto riguarda gli alberi, compaiono frequentemente nominati le gabe, le « albere » (pioppi) e i salici gorrini; c'è solo un accenno, invece, a piante da frutta; ma non si precisa di che specie.

« Proibito tagliare e appropriarsi di legna altrui... » recitano le norme, e si dilungano nello stabilire le multe varianti secondo la quantità: un carro, una « barossa », una soma, un fascio, una fascina.

Non si potevano tenere alberi d'alto fusto, se non adeguatamente sfrondatai, vicini alle proprietà limitrofe, perché dannosi.

Proibito anche rubare i rami ai salici e i pali delle vigne: soltanto al contadino che si trovasse nella necessità contingente di legare parti di attrezzi rotti, era concesso di appropriarsi di quattro « gorrini » (salici per legami)!

Come si vede, lo sfruttamento del terreno era attuato in maniera abbastanza intensiva.

Ciò era possibile perchè le acque erano ben somministrate da una fitta rete di fossati — l'attuale Roggia Molinara era il principale collettore per l'irrigazione — e regolate da vari tipi di chiuse fatte principalmente di assicelle tra loro collegate: le « sgisorie », oggi dette « suijn ».

Il bestiame in larga misura era costituito da bestie bovine, asinine, porcine e muli; probabilmente si allevava anche pollame.

Non esisteva il macellaio, cioè colui che poteva vivere solo di quel mestiere.

Chi, però, aveva una bestia destinata al macello e da vendere al minuto, doveva ucciderla in una strada pubblica, quella detta « del forno », che partendo dalla « porta del Comune andava fino alla casa di Giacobbe Spalla ».

Non era consentito, però, sgozzare, escoriare e « aprire la pancia » delle bestie sulla piazza, luogo destinato invece al taglio e alla vendita della carne.

Le bestie morte « per divino giudizio », cioè per malattia, non erano comunque vendibili; le loro carcasse, condotte sulla strada « dietro la Grangia » (1), nella zona ancora oggi denominata « Bòsla », erano da sotterrarsi a doverosa distanza dalla via.

Da quanto così succitamente riportato, si ricava l'impressione che quella degli abitanti di Borgo San Martino era una vita spesa quotidianamente nel duro lavoro della terra, tale da permettere il sostentamento familiare e il pagamento dei tributi d'uso.

(1) La « Grangia » indicata negli Statuti e in successive mappe, è un gruppo di case che si trova nelle immediate vicinanze della piazza del Municipio, verso Nord. Con ogni probabilità, lì sorgeva la « Grangia di San Martino » cui si fa riferimento nella carta di fondazione!

Una vita, comunque, che non lasciava ampi spazi alla ricchezza; anzi, non dovevano certo mancare gli afflitti da estrema povertà, se qualcuno tentava di « rubare » le stoppie del grano per alimentare il fuoco!

Esaminando i vari capitoli degli statuti, sono emerse alcune curiosità che crediamo utile riportare come una vivace e gustosa carrellata sui costumi della comunità borgosanmartinese.

— Era severamente proibito fare schiamazzi notturni e chiamare aiuto per scherzo, gridando « fuori, fuori » (dalle case).

— Per i bestemmiatori e le bestemmiatrici erano previste multe consistenti, come pure per chi lavorava nei giorni festivi. Erano da considerarsi festivi, oltre alle domeniche: Natale, Pasqua, Pentecoste, Epifania, Verginità di Maria, Festa dei Dodici Apostoli, S.S. Quirico e Giulitta, San Bernardo di Giugno, Sant'Antonio di Gennaio, Corpus Domini, San Giovanni Battista, Santa Brigida. In quei giorni era permesso il lavoro solo quando la pioggia minacciava di rovinare biade o fieno: era quindi permesso tagliare, raccogliere o accumulare in mucchi i prodotti, oppure stenderli al sole se già bagnati.

— Doveva esserci anche chi si divertiva a salire sul campanile della chiesa; ma ciò era possibile, per quanto ovvio, solo con il permesso del parroco.

— I matrimoni potevano essere combinati dal « malòss » (sensale dei matrimoni) o pattuiti dalle famiglie, senza quindi molto rispetto per la volontà dei giovani!

Durante la cerimonia del matrimonio, nessuno poteva portare in chiesa bastoni, verghe, canne per picchiare la sposa o disturbare il sacerdote.

A chiunque era poi proibito di impedire agli sposi promessi di passare attraverso la porta del Borgo per andare alle nozze.

— Sorprendente il modo di seppellire i morti: « ...nessuna persona di questo luogo osi piangere dietro i corpi dei morti o lamentarsi ad alta voce, quando saranno portati alla chiesa e quando si celebrerà il rito funebre, sotto pena di 5 soldi per ciascuna volta; e nessuna donna, madre, sorella, figlia, moglie o cognata osi accompagnare il defunto alla chiesa o alla sepoltura, sotto pena di 5 soldi per ciascuna volta e per ciascuna persona... » (1).

— Il padre di famiglia non incorreva in alcuna sanzione se insultava o picchiava « per correzione » i figli, le figlie, i servitori, i fratelli, la moglie, i nipoti, le sorelle e i consanguinei (si deduce che la famiglia era certamente di tipo patriarcale).

Se due fratelli litigavano senza spargimento di sangue, e dopo otto giorni non si erano pacificati, erano multati.

E' interessante notare che le leggi comunali di Borgo San Martino non prevedevano casi di omicidi e non contemplavano la pena di morte o pene come il taglio della mano, del naso e delle orecchie, usanze in vigore, invece, in alcuni paesi vicini, dove era praticata la tortura, l'impiccagione o la decapitazione.

(1) I morti erano sepolti nelle chiese.

Benché punibili, non erano inoltre indicati gli insulti oggetto di sanzioni; gli Statuti di Mirabello, Casale e Occimiano ne fanno invece un lungo elenco. Eccone alcuni: « traditore, assassino, becco (cornuto), ladro, puttana, bastardo, zucca, lisetta, spurio... ».

— Tra i giochi permessi vi erano gli scacchi, le tavole (forse una specie di domino), la « guaia » (probabilmente la morra odierna), i tiri con l'arco e la balestra — questi ultimi da esercitarsi fuori della porta del Borgo.

Erano invece proibiti i giochi dei dadi, delle carte e tutti quelli che avevano soldi per posta.

Non si poteva prestare denaro a chi aveva il vizio di giocare, rendere giustizia ai giocatori, garantire per loro e persino tenerne il conto dei punti!

— Era proibito sporcare l'acqua dei pozzi pubblici e farvi nelle vicinanze « cose turpi ».

— Le latrine dovevano essere coperte e lontane dal sedime altrui almeno « un piede » (circa mezzo metro).

— Non si poteva gettare spazzatura e la pula del grano sulle strade pubbliche e nei fossati: chi contravveniva, oltre a provvedere alla raccolta, era multato.

— I maiali erano da tenersi recintati nel proprio cortile o al pascolo, sotto custodia, lontano dal centro abitato.

— Era fatto divieto di lavare panni, lino e canapa sulle strade pubbliche: queste, insieme ai fossati, dovevano essere « rispettate » — vietato restringerle asportando terra — tenute bene e sempre pulite.

La pulitura dei fossati spettava ai possessori dei terreni che vi confinavano.

PANORAMICA SU SETTE SECOLI

1278-1900: sei secoli passati quasi in sordina dai borgosanmartinesi, se si escludono gli obblighi di sudditanza (1) e le inevitabili ripercussioni di vicende esterne.

La storia di questo periodo è scandita da una cronologia interessante, ma forse arida, di date e nominativi, legati a quelle famiglie che abitarono il castello, prima, e la villa, in seguito, e perciò con giurisdizione su gran parte del paese, nonostante questo si fosse organizzato in comune libero dalla sua nascita.

Un rapidissimo accenno, tuttavia a nomi e dinastie, nelle vicende dei quali è incastonata la vita di Borgo San Martino, crediamo sia doveroso.

ALERAMICI E PALEOLOGI

Il paese rimase sotto il dominio dei Marchesi del Monferrato, ramo degli Aleramici, dalle origini, cioè da quando Guglielmo il Grande firmò, nel 1278, la « carta delle convenzioni », fino al 1305.

Da quell'anno passò al ramo dei Paleologi fino al 1533, quando Gian Giorgio morì senza lasciare figli legittimi.

Nel 1536 l'imperatore Carlo V di Spagna fece occupare il Monferrato dalle sue truppe, e, tra i molti pretendenti al Marchesato, lo attribuì a Federico II di Gonzaga, per via di lontana parentela.

Aspre lotte coinvolsero Spagnoli e Francesi, che appoggiavano, questi ultimi, la successione dei Duchi di Savoia; i due eserciti si ritirarono dal Monferrato dopo la pace di Castel Cambrésis (3 aprile 1559).

Il Marchesato ritornò ai Gonzaga, già Duchi di Mantova.

Particolare rilievo assunse in questo primo periodo, per quanto riguarda Borgo San Martino, la figura di Facino Cane, valoroso condottiero casalese. Gli fu donato in feudo il paese, come premio delle sue imprese militari, nel 1399.

Nel trasferire le spoglie dei Santi Evasio, Natale e Proietto da Alessandria, che egli aveva espugnato nel 1403, a Casale, le fece sostare in Borgo San Martino per 15 giorni, non si sa se nella chiesa parrocchiale o in quella del Castello (2).

(1) Vale la pena di indicare alcuni degli obblighi cui era tenuta la popolazione, anche dei comuni liberi, verso i feudatari che vi avevano giurisdizione; essa doveva: « ...costruire e riparare le fortificazioni del castello, fare il soldato e la guerra, ferrare i cavalli del signore, mietere il suo grano, fornirgli una determinata quantità di grano, farina, miele, vino, cera per le candele, capponi, fieno e paglia... » (Cibrario).

(2) Ghilini: Vol. I, pag. 423. La chiesa parrocchiale, di stile romanico-gotico, fu costruita nel XIV secolo ed è dedicata ai Patroni Ss. Quirico e Giulitta. Il perchè dell'in vocazione a S. Quirico ci è sconosciuto: sappiamo solo che in una zona chiamata con il nome del Santo era stata costruita una chiesetta, attualmente chiesetta del Cimitero, custodita da un rettore che campava con tenore di vita eremitica.

La tradizione di Borgo vuole che le fanfare (3), vendute in occasione della festa di S. Evasio in Casale il 12 novembre, derivino il nome dai ramoscelli verdi che la gente strappò dagli alberi di fanfarino, numerosi lungo la strada tra Borgo San Martino e Casale, accompagnando festosamente le reliquie dei Santi.

Pure a questo primo periodo risale la giurisdizione degli Abbati di Lucedio su un ampio territorio del paese; questa parte, che corrispondeva grosso modo alla antica « Grangia di San Martino », prese il nome di « Abbadia », che mantenne in seguito (ancora oggi, nel dialetto locale, si dice: « La Badija »).

I GONZAGA

Appena partiti i Francesi, Margherita, Duchessa di Mantova e Governatrice del Monferrato, nel settembre 1559 diede ordine di abbattere le fortificazioni di Borgo San Martino, che in mano a nemici avrebbe costituito un pericolo costante per la sicurezza di Casale.

Le fortificazioni, che nello spazio di pochi anni erano state già smantellate e ricostruite, non si riedificarono mai più.

Alcuni anni più tardi il prodigo e spensierato Vincenzo I Gonzaga, succeduto al padre Duca Guglielmo nel 1587, trovandosi a corto di denaro, era in debito di stipendio nei confronti dei suoi funzionari.

Compensò, allora, certo Prospero Gonzaga, abile e astuto Gran Maggiordomo di corte, con il dono di Borgo San Martino.

Nel 1625, infine, il feudo, che per via di eredità e pagamento di doti era in possesso a lontani parenti dei Gonzaga, fu venduto da costoro al Marchese Cesare Ardizzone, di nobile famiglia casalese.

GLI ARDIZZONE

Nutrirono sempre simpatia per Borgo, dove risiedevano abitualmente una parte dell'anno, durante la stagione estiva.

Ai conti Cesare, Francesco Maria e, soprattutto, Cesare Antonio, di questo casato, è dovuta la costruzione di una splendida villa, con orto, giardino e vasto parco, sul sedime del castello ormai distrutto (4).

Morto il conte Cesare Antonio senza figli, il feudo fu ereditato dal Marchese Lelio Ardizzone di Pomaro; non avendo quest'ultimo prole maschile, lo assegnò con altri beni alla figlia Camilla, alla quale fu ben presto alienato per ritornare proprietà del Demanio.

Domenico Filippo Scarampi, conte di Camino e Marchese di Villanova Monferrato, lo acquistò nel 1750 per la somma di L. 36.000.

(3) Le « fanfare » erano asticelle di canna infilate in un supportino di legno, con alla base una cialda a forma di ciambella e sulla punta, infilata nella canna tagliata e divaricata, un'altra cialda a forma di galletto.

(4) La villa, ancora oggi esistente e sede del Collegio San Carlo, è senz'altro l'episodio architettonico più prezioso di Borgo San Martino. Anche se ampliata e riattata in base a nuove esigenze, la costruzione, ispirata dal celebre architetto Filippo Juvara, ha conservato l'antico splendore e gli eccezionali stucchi barocchi, per i quali, non a caso, si fa il nome dello Scapitta.

GLI SCARAMPI

Furono gli ultimi feudatari di Borgo San Martino. Discendenti da quegli Scarampi che, insieme ad altre famiglie, governarono nel 1100 e 1200 la repubblica di Asti, tennero l'investitura fino al 1862, quando le leggi italiane abolirono i feudi e concessero la libertà ai comuni, i quali dipendevano così unicamente dal Governo.

Anche Borgo si valse di questa legge e ritornò comune libero da ogni onere feudale.

Nel 1870 il Marchese Fernando Scarampi, che aveva mantenuto la proprietà di vaste terre e della villa fatta costruire da Cesare Antonio Ardizzone, la cedette a don Bosco per la somma di L. 114.000 (5).

In quella dimora, divenuta la sede del Collegio San Carlo, trasferitovi da Mirabello, cominciò la presenza Salesiana in Borgo San Martino.

Da allora è stata enorme l'incidenza educativa e culturale del « San Carlo » su migliaia di giovani e sulla comunità intera di Borgo San Martino; tentare un bilancio ci è impossibile; quello che è certo è che per più di cento anni attorno al fulcro della scuola e dell'oratorio è gravitata la vita giovanile locale.

La posizione a poca distanza da Casale e la struttura del borgo, la generosità della terra e la costante attività degli abitanti hanno fatto, dunque, di Borgo San Martino un feudo ambito, parte di valore nella dote patrimoniale di sposi nobili.

I riferimenti al paese nella sua vita comunitaria, più vera e sofferta, sono rari o aneddotici; quasi che guerre e dispute, pur numerose e importanti, non intaccassero l'operosità della sua gente per indurla a partecipare attivamente agli avvenimenti.

La coscienza che la terra, unica fonte di reddito, abbisogna di continuo lavoro per non essere avara, spingeva forse la popolazione a questo distacco.

Nel 1900 anche Borgo San Martino venne coinvolto nei fenomeni sociali di più vasta portata.

Inizìò l'immigrazione, soprattutto dal Veneto e dall'Emilia Romagna; le prime famiglie si stabilirono nelle cascine con vasta estensione terriera, dove più forte era il bisogno di braccia.

Più tardi, nel secondo dopoguerra, i miglioramenti nel settore dell'agricoltura, con la possibilità di ricavare dall'orticoltura profitti superiori che in altre zone, e lo sviluppo dell'artigianato e dell'industria in centri vicini, richiamarono altra gente in Borgo, ancora dal Veneto e dall'Emilia, ma anche dalla Lombardia, dal Sud e dalle Isole.

(5) Molti in Borgo sapevano che Don Bosco era venuto in paese per comperare la villa del Marchese. Mentre il Santo era a colloquio, un gruppo di persone si era radunato all'ingresso per udire dalla sua voce l'esito della singolare, difficile impresa. Quando Don Bosco uscì, contento per la conclusione dell'affare, sorridendo alla gente, riferendosi al prezzo d'acquisto esclamò in piemontese: « j'umma nanc pagà i cupp » (non abbiamo neppure pagato i tetti). Con quelle parole Don Bosco intese dire d'aver fatto un acquisto molto conveniente, nonostante l'opinione comune che la cifra di L. 114.000 fosse assai elevata! (L. Deambrogio: « Le passeggiate autunnali di Don Bosco per i colli Monferrini » pag. 458).

Inseriti nella comunità locale, gli immigrati hanno costituito la base di un processo di rinnovamento e trasformazione del tessuto sociale esistente, tutt'ora in atto positivamente.

C'è da ricordare, d'altra parte, che notevole fu il contributo di uomini e di intere famiglie di ceppo antico alle massicce correnti di emigrazione verso i Continenti Americano e Australiano.

La realtà di costumi, lingua e usanze è quindi profondamente mutata; ma la secolare quercia (6), con le sue sfrondature e i suoi innesti, continua l'ammonimento alla fatica e al sacrificio.

(6) Lo stemma del Comune raffigura un albero (una quercia, secondo la tradizione) con tronco liscio e folta chioma fogliare, che affonda le radici, ben visibili, nel terreno; ai lati spuntano alcuni virgulti. La quercia è da sempre simbolo della robustezza e della resistenza. Le radici visibili ancorano profondamente l'albero al suolo, quasi un invito all'amore del contadino per la sua terra. I virgulti, segno di vitalità, sembrano auspicare la crescita, non solo in senso numerico, della comunità.

QUALCOSA SULLA LINGUA

Parte prima

Gli Statuti di Borgo San Martino, la cui copia esistente risale al secolo XV, sono scritti in latino, la lingua ufficiale del tempo; ma è un latino ben lontano dalla classicità, in cui pulsa il volgare, lasciando scorgere la realtà e la vivezza della lingua parlata.

In questa parte della pubblicazione si rilevano proprio quei termini che erano sicuramente usati nel nostro paese, e che, modificandosi passando di generazione in generazione, di bocca in bocca, per adeguarsi alle esigenze espressive della gente e alle sue mutate condizioni di vita, sono la matrice del nostro attuale dialetto. Essi vengono registrati fedelmente secondo la grafia degli Statuti, con il significato e, per parecchi, con l'esito nel dialetto odierno. Proponiamo un'avvertenza di carattere pratico: nei termini dialettali il dittongo "eu" deve leggersi alla francese con il suono del termine più conosciuto: faséu (fagiolo).

ADAQUARE: irrigare, aggiungere acqua al vino.

Oggi gli acquaioli - coloro che amministrano l'acqua per l'irrigazione - sono chiamati: *pradaréu* (*daquaréu* ad Occimiano).

ALBUS: arbusto, giunco. Forse anche il nome specifico di una pianta.

ALEUM: aglio domestico.

Ai è il termine dialettale odierno.

ALTINUM: piantagione di viti abbarbicate a pali. Vigneto su colle o poggio non molto alto.

Nel significato del nome c'entra forse il latino: *atinia*, varietà di olmo usata come sostegno per le viti.

ANTIPOCA: ricevuta di denaro o altro bene.

APPENSATE (avverbio): intenzionalmente, apposta

AQUAROLIUM: fosso o solco di scolo; condotto di acque luride.

ARATIUM: uva acerba.

Dell'uva non maturata nel dialetto attuale si dice che è *àrsa*.

ARATOR: mietitore.

AREA: aia; spiazzo nel cortile.

Ancora oggi si dice *àra* per indicare uno spiazzo di terreno battuto o ricoperto di cemento su cui farvi essicare al sole le granaglie.

ARESCUTIUM: spazzatura dell'aia.

- ARISCA:** resta della spiga di grano.
Oggi il termine è rimasto nel dialetto come *reusca* (*d' gran*).
- ARZONATA:** argine, riva; striscia di terreno fra due possessioni.
Ancora attualmente con il termine *èrsu* si indicano le sponde di corsi d'acqua e i cigli dei campi.
- ASIAMENTA:** strumenti ad uso comune e continuo in cucina e in campagna.
Gli strumenti da lavoro, soprattutto agricolo, sono oggi chiamati: *àsij*.
- AYRALES:** territorio sotto la giurisdizione comunale.
- BALISTRA:** balestra; antica arma per lanciare dardi.
La « balestra » indicata negli Statuti era un'arma maneggevole, usata sia in combattimento, sia nelle gare e nella caccia.
- BANNUM:** pena pecuniaria.
- BARBACANE:** contrafforte, terrapieno; rinforzo esterno al piede del bastione.
- BAROCIA:** carro agricolo a due ruote.
Le *barose* (termine attuale) avevano le ruote in legno, la piattaforma piana, sponde basse ai lati e potevano essere trainate solo da animali appaiati, perchè fornite di un unico timone.
- BAYLIA:** potere autorità; capacità unita ad abilità.
Il termine è rimasto oggi come: *bilija* per indicare appunto l'abile capacità di risolvere problemi o situazioni difficili.
- BOTALLUM:** botte non grande per il vino; barile.
Oggi il termine si è ridotto a: *butà*.
- BOZELLA:** pruno, rovo, biancospino.
Il termine *bòsla* indica oggi un cespuglio o una siepe.
A Nord del nucleo primitivo del paese vi è una zona chiamata: **BOSLA**.
- BRASCHA:** brace; carboni accesi.
Il termine si è conservato tale e quale; oggi, infatti si dice: *bràsca*.
- BRAZATA:** quanto si può portare con le braccia.
Il termine *brasà* (con « s » dura) indica un volume, soprattutto di granaglie o fieno, portato a braccia.
- BROCHUS:** specie di verza; brocco.
- BUBULCUS:** bifolco, contadino.
Il termine *bifùlcu* è rimasto nel dialetto attuale; viene però usato in senso dispregiativo.
- BUGATA:** bucato; lavatura dei panni.
Come curiosità, riportiamo che oggi « fare il bucato » si dice: *fà al sìja*.
- BURLA:** bica; massa di alcuni covoni.
Il termine è rimasto invariato ed è ancora molto usato.
- BUTINUM:** qualità di salice flessibile e sottile che serve per fare legamenti.
- CABIA:** margine del campo; spazio in cui si gira l'aratro per ricominciare il solco e sul quale devono passare i vicini se non vi sono strade vicinali.
Ancora oggi si dice: *càbia*.
- CAMPARIUS:** custode dei campi (dipendente comunale).
Oggi si dice: *campà*.
- CANEPA:** canapa.
Il termine dialettale attuale è: *cànva*.

CANTERIUM: palo pesante per armatura di tetti.
Oggi si dice: *cantèra*.

CAPUTIUM: cappuccio; cappa o mantello con cappuccio.

CARARIS: strada carreggiabile.

CARRATIUM: palo o mazzetto di canne per sostenere le viti.
La voce *caràss* (ormai quasi sconosciuta) indica un sostegno per le viti, pomodori o altri ortaggi.

CARREGARE: trasportare con il carro; condurre il carro.
Oggi il termine *carsà* (con « s » dolce) indica i solchi lasciati dalle ruote di un carro sulle strade di campagna, oppure lo spazio della strada su cui si può viaggiare.

CARTAE: carte da gioco.

CARTULARIUM: registro del comune.
Alcune persone anziane ricordano che il quaderno si chiamava *scartàri*.

CASSINA: cascinale; portico, pagliaio.
Casìnnna (con « s » dura ed « n » nasale) indica oggi soprattutto la parte superiori di un portico, sotto i tetti, in cui si ritira il fieno o la paglia.

CATHENA: catena del camino a cui appendere il paiolo o altro recipiente.

CESSIA: siepe di biancospino o di bosso, da cui periodicamente si tagliano rovi per far fascine.

CIRCULUM: recinto; cerchia di mura.

CLAVATURA: serratura.

COCHINA: cucina.
Si dice oggi: *chisìnnna* o *cüsìnnna* (con « n » nasale).

COMUNIA: proprietà immobiliari del comune; beni comunali.
Il termine *comiünna* (con nasalizzazione della « n ») indica oggi il palazzo comunale.

CONTARE (CONTUM FACERE): tenere il conto dei punti e delle vincite nei giochi d'azzardo.

CONTRATA: contrada; strada di nuovo abitato; rione.
Il termine si è conservato come *cuntrà*.

CORRIORUM: corridoio delle mura del comune; strada più larga e spaziosa del borgo.

COSTANA: trave maestra del tetto.
Oggi il termine dialettale, quasi dimenticato, è: *custànnna* (con « n » nasale).

COVONUM: covone di granaglia.
Oggi è usato il termine *cuvéun*.

CRIDA: bando, annuncio, avviso fatto dalle autorità.
Le persone più anziane si ricordano bene della *crìja* fatta dai banditori del comune.

CUPUS: tegola di argilla cotta ricurva.
Attualmente le tegole in genere sono chiamate *cùp*.

CURTIVICIUM: cortile; aia, sedime.

- DATA: tributo, onorario del giudice; cauzione.
- DE DORSO: addosso, sulla persona, su misura.
E' tuttora in uso sotto la forma dialettale: *d'an doss*.
- DE FORIS: nella parte esterna; al di fuori.
Con lo stesso significato è in uso la forma: *d'an feura*.
- DEMULLARE: staccare le uve; vendemmiare.
- DIFFALCARE: sottrarre, ridurre, diminuire (quasi togliere con la falce).
- DISCOPERTUS: scoperto; senza copertura.
Oggi si è trasformato in *scuèrt*.
- DISTURBIUM: incomodo, disturbo.
Oggi il molestare è detto *sturbà*; *stùrb* il disturbo.
- DONA: donna, moglie.
Ha mantenuto lo stesso significato, sia nel senso della donna in genere, di femmina o di moglie.
- EXTREMA: strenna, regalo straordinario.
Strénna (con la « n » nasale) è il regalo straordinario che si riceve a capodanno.
- FALCETA: falcetta.
Molto conosciuta e di uso comune è ancora oggi la *fuséutta* (con la « s » dura), strumento formato da lama tagliente e adunca in punta.
- FASSUS: mazzo; fastello, fascio.
Il termine *fàss* è ancora usato nel senso della definizione.
- FASSINA: fascio di legna da bruciare.
Ancora oggi: *fasinna* (con « n » nasale).
- FLORENUS: fiorino, moneta d'oro.
La moneta portava l'effigie di S. Giovanni Battista, patrono della città di Firenze, e il giglio. La voce deriva appunto da « fiore » (il giglio).
- FOCUM: focolare, camino.
- FODRUM: imposta fondiaria; anticamente tributo di foraggio.
- FORENSIS: forestiero.
- FORESTERIUS: abitante di un altro comune.
- FORAS: fuori (invito ad uscire).
- FORTILICIUM: muro o palazzina di difesa intorno al borgo.
Poco usato, oggi esiste il termine *furtilissi* (con « s » dura) nel significato della definizione.
- FOSSATUM: fosso; rigagnolo; scavo intorno all'abitato per la sua difesa.
Oggi si dice *fòss* (con « s » dura).
- FUGA (per FUGAM): per lungo; fosso diritto e continuo.
- FUSTIS: bastone; raggio della ruota del carro; timone.
I raggi in legno delle ruote del carro sono ancora chiamati *füs* (con « s » dolce); il timone del carro *füst* (termini poco usati).
- GABA: salice per vimini, il cui tronco era sfruttato per fare pali (distinto dal GORRINUM e BUTINUM).
Oggi *gàba* è termine assai diffuso ed indica la pianta di salice nelle varie specie.

GORRINUM: qualità di salice, fibroso e resistente, che serve per fare legacci.
 Il *gurìn* è ancora usato per legare i tralci di vite ed ortaggi, e per fabbricare ceste.
 Si usa anche il termine *guréugn* per definire qualcosa di duro, tenace, resistente.

GRANGIA: fattoria; cascina; masseria.
 C'è ancora una zona chiamata « LA GRANGIA »; il termine, da nome comune, è diventato nome proprio.

GROSSUS: moneta d'oro o d'argento.

GUASTUM: danno; devastazione.

GUAYA: gioco corrispondente alla « morra » odierna: si giocava gridando.
 Ancora oggi chi parla abitualmente a voce alta si dice che è *sguaijà*.

GUAYTA: guardia alle fortificazioni fatta a turno dagli uomini fra i quindici e i settanta anni.

HERBACIUM: erba maligna di ogni specie; erbaccia.
 Un tempo anche le erbe secche venivano raccolte per alimentare il fuoco.
 Oggi sono dette: *arbàss*, *arbaséun* (con « s » dura ed « n » nasale); è molto usato anche *slavaséun* (« n » nasale).

HOSPITAL: luogo di ricovero; ospizio per poveri.

IN PARIA: di rimpetto; vicino.
 Anche oggi *an pàrija* ha lo stesso significato.

INQUARTARE: rivendere il vino al minuto, a quarti di litro.

INSULTUM: aggressione; assalto.

INTERZIARE: rivendere il vino a terzi di litro (misura non più in uso).

INVENTARIUM: inventario; scrittura in cui sono annotati gli oggetti dei quali si vuole conservare memoria.
 Il termine attuale è *anventàri*.

IUSTARE: verificare; controllare.

LABORATOR: lavoratore dei campi; contadino; giornaliero.

LAPOLA: passaggio che conduce dalla strada pubblica al cortile o al campo privato, attraversando un fossato.
 Oggi questo passaggio, sostenuto generalmente da voltine di mattoni o tubi di cemento, raramente con assicelle, è denominato: *nàpula*.

LETAMEN: concime organico naturale; letame.
 La voce è diffusa con pronuncia *aliàm*.

LIBRA: misura monetaria; lira.

MANGAGNARE: storpiare, ammaccare; produrre difetti alle bestie (produrre « magagne ») con percosse o ferite.

MAZOLIUS: covone, fascio di spighe; fastello, raccolta di bastoni.

MEDIA: mezzo, riferito a misura di capacità.
 Oggi comunemente il mezzo litro si definisce: *'l méss* (con « s » dolce).

MELICA: saggina o sorgo, coltivato per fare scope e i semi sfruttati per alimentazione; è simile nel fusto al granoturco, introdotto dopo la scoperta dell'America, che ne mantenne il nome.
 Ancora oggi il granoturco si dice *méjla*.

- MENSURA:** misura; strumento per misurare ciò che si vende.
- MESSONARE:** spigolare; raccogliere le spighe disperse nella stoppia.
Attualmente si dice *amsunà*.
- MESSONERA:** spigolatrice.
Amsunèra è il termine attuale.
- ORTALIA:** tutti i prodotti dell'orto; ortaggi.
Con lo stesso significato si dice oggi: *urtàja*.
- PANCIA:** ventre, visceri, interiora.
- PAPIENS:** denaro; moneta di Pavia.
- PEDISEQUA:** domestica; serva.
- PETIA:** pezza di stoffa:
- PLANTATUM:** terreno già coltivato.
- PRESTARE:** dare in prestito.
Si poteva dare a prestito il lume, i dadi, le carte, la casa stessa...
- PRIVATA:** latrina, ritirata.
- QUARTINUM:** quartino, misura per il vino.
Con il termine *quartìn* si intende oggi il quarto di litro.
- QUESTA:** questua.
La voce non si è conservata; le richieste periodiche di qualche dono hanno un nome proprio: *strènnà* (con « n » nasale) è definita la questua di capodanno, *i mort*, quella di Ognissanti.
- RANDA:** rasiera; strumento per levare il colmo alla misura.
- RASTELLUM:** cancello o porta all'entrata delle città o fortezze.
Oggi si chiama *rasté* sia il rastrello, attrezzo agricolo, sia il cancello attraverso il quale si entra nel cortile o in un recinto chiuso.
- RATIONARE:** aggiustare, regolare (per le misure e i pesi), verificare.
- REMONDARE:** pulire; nettare.
Con il termine *mundà* (o anche *r'mundà*) si indica oggi togliere le erbacce da ortaggi, riso o grano.
- REPELLARE:** scommettere cibo e vino con il gioco dei dadi.
Nel dialetto attuale è in uso il termine: *pulà* con il significato di ripulire le tasche di tutti i soldi all'altro giocatore; viene usato per ogni tipo di gioco o scommessa.
- REPELLUM:** scommessa; gioco con i soldi tirati vicino a una linea segnata sul terreno o facendoli rimbalzare dal muro.
Oggi *fa repulisti*, *mandà al pùllu* significano: vincere tutto.
- RIORDA:** fieno di secondo taglio.
Il vocabolo si è conservato come: *ariòrda*.
- RITANA:** fogna; fosso di scolo per le acque presso le case o sui confini dei terreni; o stretto spazio fra due costruzioni.
Oggi si usa: *ariànnà* (con « n » nasale) per indicare il corridoio fra il letto e il muro, o una stradina fra case, o intercapedine fra due muri molto vicini.
- ROBARIA:** furto, ruberia.

- ROMENTA: spazzatura, sudiciume.
Oggi la voce è rimasta con esito: *armènta*.
- SABULUM: sabbia, rena grossa.
Oggi si dice: *sabiéun*.
- SALIX: salice.
Il termine: *sàls* (con « s » dolce) indica oggi solo i rami della « gaba ».
- SCOSSORIUS: chi divide il lino in mazzetti; chi rompe il fusto del lino, maciullandolo.
- SCURZATUS: accorciato, tagliato (era riferito ai covoni più piccoli).
Oggi si dice: *sciùrsà*.
- SEMINATUM: il seminato; luogo dove è sparso il seme.
Ai giorni nostri si usa dire: *samnà*.
- SEXTARIUS: misura di capacità per liquidi o aridi.
Lo *stàra* è attualmente una misura agraria di superficie: equivale a 1/24 dell'ettaro.
- SGISORIA: chiusa fatta di assicelle che si infilano ad incastro per opporsi all'acqua corrente.
La voce dialettale odierna è: *sùjn* (« n » nasale).
- SOMMATA: carico che può portare sulla groppa un asino o un mulo con le some.
Non molti anni or sono c'era ancora chi preparava la *sòma* (piccola quantità di verdure varie) che si andava a vendere nei paesi vicini
- SOTULAE: zoccole di legno.
Oggi si dice: *sòcli*.
- SPANNA: spanna, palmo; indicazione di misura.
- SPINAE: siepe di spini o di rovi.
- STATERA: bilancia.
E' ancora vivo il ricordo di una bilancia a due piatti chiamata *stadèra*.
- STAZIA: steccato; cancellata a listelli di legno per separare il pubblico dal seggio o dal banco del giudice.
Oggi per indicare un listello di legno si usa il termine: *stàsa* (con « s » dolce).
- STERMIA: rovina; tumulto; pericolo.
- STIPULA: stoppia; la parte dello stelo che rimane nel campo dopo la mietitura.
Con tale significato oggi si usa il termine *stùbia*.
- STRATA: strada; via di pubblico passaggio.
- TABULERIUM: tavoliere su cui si giocava ai dadi, a carte, ecc.
- TALEA: imposta sui terreni e sul bestiame.
La *tàija* è oggi l'imposta sui beni immobili.
- TAXILLI: dadi da gioco.
- TORGIA: Cero, candela.
Ancora oggi il cero è comunemente chiamato: *tòrcia*.
- TORTIA: ritorta; vermena di salice per legare fasci di rami, di grano, ecc.
Nel dialetto è rimasta la voce: *tòrtia* con lo stesso significato.

TRABUCHUS: misura lineare.

La misura, che equivale a 3 metri circa, e ormai dimenticata, si diceva: *trabiùc* (con « c » dura).

TRAZIA: traino; carro senza ruote per trasportare carichi (tipo slitta).

La voce rimasta nel dialetto attuale con esito *strüsòt* indica l'attrezzo che più si avvicina a quello descritto negli Statuti.

TRITULARE: battere il grano per separare i chicchi dalla spiga.

TRUPA (errore per TRIPA?): trippa, visceri.

VACHAROLUS: vaccaro; guardiano di vacche alla pastura.

Ci si ricorda ancora del *vacaròt*, custode delle mucche.

VENDEMIARE: raccogliere l'uva.

Si dice oggi: *vendiümià*.



TAV. III - *Veduta aerea di Borgo San Martino*



TAV. IV - *Facciata del Collegio S. Carlo - XVII sec.*

Parte seconda

TERMINI DIALETTALI

Sono voci o locuzioni ancora in uso nel dialetto attuale (o perlomeno riscontrabili nella memoria di chi non è più giovane) e con riferimenti a termini usati negli Statuti medievali dei comuni vicini (e perciò presumibilmente adoperati anche nell'antica Borgo San Martino). Di ogni nome si indica il documento d'origine.

Anche qui ripetiamo un'avvertenza di carattere pratico: nelle parole dialettali il dittongo "eu" deve leggersi alla francese, con il suono del più conosciuto termine: faséu (fagiolo).

Acsènt: lievito; pasta acida che funge da lievito - Statuti di Frassineto voce « Cresentum ».

Alnià: legnaia; catasta di legna - Statuti di Occimiano voce « Lignarium ».

Ambiavà: seminare a biada; in senso dispregiativo il termine viene adoperato per significare: ubriaco (*l'è ben ambiavà* - è ubriaco fradicio) - Statuti di Casale voce « Imblavatus ».

Amleùn: melone, popone - Statuti di Frassineto voce « Melonus ».

Amleùtta: fanghiglia; in senso figurato sta a significare qualcosa di morbido e dolce come il miele - Statuti di Casale voce « Almelare ».

Amseùn: periodo della raccolta della messe - Statuti di Occimiano voce « Messio ».

Amsùra: falce messoria; falcetto - Statuti di Occimiano e Casale voce « Messoria ».

Ancausà (con « s » dura): seguire da vicino; scacciare, mandare via - Statuti di Casale voce « Excalziare ».

Anfurnà: infornata - Statuti di Casale voce « Fornata ».

Antrà: ricoprire di terra le radici nuove delle pianticelle; mettere terra vicino ai fusti delle piante - Statuti di Frassineto voce « Interratus ».

Anvèla: nata da poco; novella (aggettivo) - Statuti di Frassineto voce « Novella » (riferito alle piante).

Aptà: prendere la poppa; poppare - Statuti di Casale voce « Tetare ».

Aràu: tela di lino, molto bella, usata per fare lenzuola - Statuti di Casale voce « Bocaramus ».

Arbi: grossa conca di legno che si mette sui carri per trasportarvi uva; tinozza - Statuti di Casale voce « Rebia ».

- Arbüta*: spingere - Statuti di San Salvatore voce « Rebutare ».
- Arca*: madia; cassa a forma di tavolo in cui le massaie impastavano farina e acqua per il pane o in cui si conservava il pane stesso - Statuti di Casale voce « Archa » (chi mangiava molto era detto: *sempa a tacà l'arca*).
- Arcaùn*: venditore al minuto - Statuti di Casale voce « Retaliator ».
- Arcreùbi*: ricoprire; aggiustare il tetto - Statuti di Occimiano voce « Recopire ».
- Artàj*: ritaglio; piccola quantità di merce - Statuti di Frassineto e Casale voce « Retalium ».
- Balòca*: insieme di materiale non rigido pressato fortemente (*baloca 'd fioca* - palla di neve; *baloc 'd paja* - balla di paglia) - Statuti di Casale voce « Ballota ».
- Baratà*: scambiare; dare una cosa per un'altra - Statuti di Frassineto voce « Baratare ».
- Barbè*: barbiere, parrucchiere; nell'antichità anche chirurgo - Statuti di San Salvatore, Occimiano, Mirabello e Casale voce « Barberius ».
- Barèun*: mucchio, coacervo - Statuti di Occimiano voce « Baronus ».
- Basàнна* (con « s » dolce e nasalizzazione delle « n »): pelle morbida e delicata di castrato (si adoperava in genere per fare guanti e soffiotti con cui dare lo zolfo alle viti) - Statuti di Casale voce « Bazana ».
- Basìn* (con « s » dura): bacinella, catino di metallo - Statuti di Occimiano voce « Bacinus ».
- Batòcc*: (con la « c » dolce): battacchio della campana - Statuti di Casale voce « Batalius ».
- Beùsia* (con « s » dolce): buco grande vicino al forno per raccogliervi la cenere, con una specie di pozzetto con acqua in cui immergervi lo scopaccio per lavare il forno stesso (lo scopaccio era denominato: *pnas dal fur*) - Statuti di Casale voce « Bossa ».
- Bialèra*: canaletto derivante da un corso d'acqua naturale o artificiale - Statuti di Occimiano voce « Beale ».
- Bicòca*: casotto di guardia campestre; torretta; campanile - Statuti di Casale voce « Bichocha ».
- Biseùcca*: trippa; stomaco dei ruminanti - Statuti di San Salvatore voce « Busecha ».
- Bisula*: vaso, generalmente di legno; cassetta; urna per le elezioni (assai diffuso il termine: *bisulot* per indicare il salvadanaio) - Statuti di Occimiano voce « Bussola » e Casale voce « Buxolla ».
- Bot*: tocco di campana; rintocco - Statuti di Occimiano voce « Batita ».
- Brass* (con « s » dura): braccio; misura di lunghezza di circa 70 cm. - Statuti di Casale, San Salvatore e Mirabello voce « Brachium » (come unità di misura).
- Breun*: crusca; stacciatura - Statuti di Casale voce « Brenum ».
- Breutta*: copricapo; berretto (usato per il riposo notturno). Il berretto da giorno è chiamato *Buneùt* - Statuti di San Salvatore e Mirabello voce « Birretus ».

- Buèla*: intestino, budella - Statuti di Casale voce « Buella ».
- Büfà*: soffiare, emettere fiato - Statuti di Casale voce « Buffare ».
- Büffadamat*: specie di gioco, severamente proibito, fatto con cartine figurate rappresentanti vari soldati. I giocatori o scommettitori vi soffiavano sopra per farle girare - Statuti di Casale voce « Buffadamater ».
- Buieù*: vaso; secchio (dei muratori) - Statuti di Casale voce « Ebullus ».
- Buleùtta*: ricevuta, bolletta. Molto diffuse le frasi: *andà an buleutta* - andare in malora; *esi* (con « s » dura) *an buleutta* - essere senza soldi - Statuti di Casale voce « Bulleta ».
- Bumbàs*: cascame della filatura del cotone, che si filava ancora per stoffe di seconda scelta, da cui il termine *bumbasinna* (con nasalizzazione della « n ») che è tela di cotone grossolana, più o meno spessa - Statuti di Casale voce « Bambaxius ».
- Burdèl*: lupanare; postribolo. Oggi il termine ha significato di rumore, chiasso. Usata anche la frase: *andà an burdel* - andare in malora - Statuti di Casale voce « Bordellum ».
- Butèja*: bottega, locale di commercio - Statuti di Casale voce « Appotecha ».
- Caciòla*: cazzuola; mestola per muratore - Statuti di Occimiano voce « Scanzolia ».
- Campà*: ammasso di materiale, mucchio alla rinfusa; bica, cumulo di covoni che si ammassa la sera nei campi per preservare il grano dall'umidità - Statuti di Frassineto voce « Capata » (errore per « capala »?).
- Canèj*: canneto - Statuti di San Salvatore e Casale voce « Canetum ».
- Cantàl*: cantaro o quintale (misura di peso) - Statuti di Frassineto voce « Canteria ».
- Canteùn*: quartiere; è assai diffusa la frase: *fa' canteun* - fermarsi a chiacchierare, fare piazza - Statuti di Casale voce « Cantonum ».
- Capdòm*: fattore, capo; capo di un'azienda agricola; sorvegliante di una squadra di lavoratori agricoli - Statuti di Occimiano voce « Caput ».
- Capeùn*: cappone, gallo castrato - Statuti di San Salvatore voce « Cappello ».
- Carpentié*: carpentiere; falegname (oggi falegname si dice: *mes da bosch* - maestro del legno) - Statuti di Casale voce « Carpentarius ».
- Carvà*: carnevale; martedì grasso (in senso esteso) - Statuti di Occimiano voce « Carnis Pluvium » (letteralmente: pioggia di carne, in contrapposizione a: « Carnis Privium » - privazione di carne, per indicare il periodo quaresimale).
- Casìnna* (con la « s » dura e nasalizzazione della « n »): portico immediatamente adiacente alla casa rustica e dimezzato da una volta - Statuti di Occimiano voce « Caserare ».
- Cass* (o *Cass da tera*): portico alto che si innalza da terra sino ai tetti senza interruzione di volta - Statuti di Occimiano voce « Casserare ».
- Castreùn*: agnello castrato - Statuti di San Salvatore, Mirabello e Casale voce « Castronus ».
- Causìnna* (con « s » dura e nasalizzazione della « n »): calce mescolata con sabbia; calce viva - Statuti di Casale voce « Calzina ».

- Cavàgna*: cesta ovale di vimini o salici con manico, da portare al braccio - Statuti di Frassineto voce « Cavagna ».
- Cheùcia*: cottura del pane; infornata - Statuti di San Salvatore, Occimiano, Mirabello voce « Cocta ».
- Ciavà*: serrare; chiudere a chiave - Statuti di Occimiano e Mirabello voce « Clavare ».
- Ciò*: chiodo - Statuti di San Salvatore voce « Clovus ».
- Ciùenda*: siepe, riparo di sterpi, graticcio di vimini - Statuti di Occimiano voce « Claudenda »; Statuti di San Salvatore e Mirabello voce « Cloenda ».
- Clumbàra*: colombaia, piccionaia - Statuti di Frassineto voce « Columbaria » (oggi con il termine *clumbàra* viene anche definito il loculo cimiteriale). A Borgo San Martino il termine ha assunto pure valore toponomastico per indicare una zona con cascina denominata *Clumbareun*.
- Cmàri*: madrina di battesimo; levatrice - Statuti di Occimiano voce « Comater ».
- Craveùt*: capretto - Statuti di Casale voce « Cravetus ».
- Crèubi (al fen)*: coprire, riparare il fieno (solo se il fieno è già ammuccchiato nel cortile; l'ammucchiare il fieno nei campi nell'imminenza di una pioggia si dice *ambarunà*) - Statuti di San Salvatore voce « Cope-rire Fenum ».
- Cribbi*: setaccio - Statuti di Frassineto voce « Cribellum ».
- Cücùmma*: cocomero, cetriolo - Statuti di San Salvatore voce « Cucumerus ».
- Cudàl*: coltello dell'aratro; parte dell'aratro che penetra nel terreno per aprire il solco - Statuti di San Salvatore voce « Culterius ».
- Cundùcc*: corso d'acqua; canaletto di irrigazione - Statuti di Casale voce « Aqueductum ».
- Cupp*: misura per aridi; misura per riso e granaglia in genere - Statuti di Frassineto voce « Cupus ».
- Curàm*: pelle grossa e forte; cuoio degli animali - Statuti di Casale voce « Coria ».
- Cùrba*: cesta, canestro, sporta adattabile al basto; canestro per il trasporto del pane - Statuti di Occimiano, Mirabello, San Salvatore voce « Corba ».
- Curèja*: cintura; correggia fatta di cuoio - Statuti di Casale voce « Corrigia ».
- Cutùra*: terreno arato, non seminato - Statuti di Casale voce « Cultura ».
- Dàsi* (con « s » dura): dazio; tassa per l'importazione e l'esportazione di merci dal territorio comunale - Statuti di San Salvatore, Frassineto, Occimiano, Mirabello e Casale voce « Dacita ».
- Dibàt*: contestazione; discussione; lite; controversia - Statuti di San Salvatore e Frassineto voce « Debatum ».
- Dùua*: assicella; striscia di legno; dogia - Statuti di Casale voce « Doga ».
- Erpi*: erpice; strumento per nettare il campo dalle erbe e per rendere soffice il terreno - Statuti di San Salvatore voce « Herpium ».
- Eùnsa*: oncia; misura di capacità - Statuti di Frassineto voce « Oncia »; Statuti di San Salvatore voce « Uncia »; Statuti di Casale voce « Unzia ».

Farinàs (con « s » dura): cruschello; residuo della macinazione del grano costituito da scaglette minute e frammenti tondeggianti ricco di proteine, che serve per l'alimentazione degli animali - Statuti di Frassineto voce « Farinatium ».

Fàsa (con « s » dura): striscia di terreno; misura di terreno - Statuti di Occimiano voce « Fassa »; Statuti di Casale voce « Faxe ».

Fè: fiele; cistifellea - Statuti di Casale voce « Fiellum ».

Fer da sià (con « s » dura): falce; ferro che serve per falciare l'erba - Statuti di Frassineto voce « Ferrum a Secando »; Statuti di San Salvatore voce « Ferrum Serrandum » (errore per « Seccandum »?).

Féra: fiera; mercato; giorno della festa - Statuti di Casale voce « Fera ».

Fèuja: foglia; fogliame - Statuti di Mirabello voce « Folia ».

Fija: figlia, fanciulla; signorina in genere - Statuti di San Salvatore voce « Filia ».

Fità: conciare le pelli - Statuti di Casale voce « Afaytare ».

Fitàua: fittavolo - Statuti di San Salvatore e Frassineto voce « Fictabilis ».

Flabòt: colui che toglie il sangue, che compie salassi - Statuto di Casale voce « Flobotomare »; Statuti di Mirabello voce « Flobotimare ».

Frà: inferriata per le finestre - Statuti di Casale voce « Finestra ferrata ».

Furchìn: arnese di ferro a due rebi con lungo manico usato dai contadini nei lavori campestri, soprattutto durante la raccolta del fieno. Nel Medioevo serviva anche da arma - Statuti di Occimiano e Casale voce « Furcha ».

Furnàs (con « s » dolce): fornace - Statuti di Casale voce « Fornaces ».

Furnàja: fascina di spini o rovi da bruciare nel forno - Statuti di Casale voce « Fornicula » e Occimiano voce « Fornilia ».

Gaba: salice di vimini di colore giallo o rosso - Statuti di San Salvatore e Frassineto voce « Gaba ».

Gareun: tallone, calcagno - Statuti di Casale voce « Garronus ».

Geuss (con « s » dura): gesso; materiale simile nell'uso alla calce - Statuti di Casale voce « Glixus ».

Giara: ghiaia - Statuti di Casale voce « Glara ».

Giàsa (con « s » dura): ghiaccio - Statuti di Casale voce « Glatia ».

Gistà: assumere a scadenza determinata un lavoratore - Statuti di Occimiano voce « Firmare ad terminum ».

Giurnà: giornata di lavoro (*andà an giurnà* - andare a lavorare a giornata) - Statuti di San Salvatore voce « Iornata ».

Gràpa: specie di canapa grossolana, con cui le persone più povere confezionavano anche i vestiti - Statuti di Casale voce « Grappa ».

Gràsa (con « s » dura): lardo, grascia, grassa - Statuti di Casale voce « Grassa ».

Incànt: asta, incanto - Statuti di Mirabello voce « Hasta ».

Làdar: ladro - Statuti di Occimiano voce « Ladro ».

- Lajirà*: arare la terra - Statuti di Mirabello e Casale voce « Laborare terram ».
- Lavé*: laveggio; bacino; acquaio - Statuti di Casale voce « Lavezium ».
- Lisa* (con « s » dolce): consumata dall'uso. Il termine viene anche usato in senso dispregiativo per indicare una donna di facili costumi (*l'è 'na liseta*) - Statuti di Occimiano voce « Lixa ».
- Luteùn*: ottone; lega di rame e zinco - Statuti di Casale voce « Lottonum ».
- Maliàsa* (con « s » dura): fusto secco del granoturco e della saggina - Statuti di Frassineto voce « Melicatia ».
- Malòss*: mezzano nei matrimoni; sensale - Statuti di Casale voce « Mellum ».
- Manàra*: mannaia; ascia; scure - Statuti di Casale voce « Manaria ».
- Mans* (con « s » dolce): manzo; bue giovane - Statuti di Casale voce « Manzus ».
- Mantila*: tovaglia - Statuti di Casale voce « Mantilia ».
- Manual*: lavoratore, artigiano; propriamente colui che non avendo ancora appreso il mestiere si limita a lavori di preparazione - Statuti di San Salvatore voce « Manualis ».
- Marsàsc* (con « s » dura): marzaiolo; nel mese di marzo - Statuti di San Salvatore voce « Marzaschus » e Casale voce « Marzascus ».
- Maseng* (con « g » dura): maggengo; fieno di maggio; fieno di primo taglio - Statuti di Casale voce « Mazengum ».
- Meja*: grano ammucciato non ancora trebbiato - Statuti di Occimiano voce « Meda ».
- Meun* (con nasalizzazione della « n »): mattone - Statuti di Occimiano voce « Mathonus »; Statuti di Casale voce « Matonus » e voce « Madonus ».
- Monia*: monaca; religiosa - Statuti di Casale voce « Sanctimonialis ».
- Mügg*: mucchio; cumulo - Statuti di Occimiano voce « Mugius ».
- Mulà*: affilare passando sulla mola; arrotare - Statuti di Occimiano voce « Amolare ».
- Nisadùra* (con « s » dura): ecchimosi, lividura - Statuti di San Salvatore voce « Niciatura ».
- Ostu*: oste, albergatore - Statuti di Casale e San Salvatore voce « Hospes ».
- Pajà*: pagliaio - Statuti di Occimiano voce « Palliarius »; Statuti di Casale voce « Pagliarius ».
- Panè*: residui del grano o altri cereali fortemente compressi usati come alimento per il bestiame - Statuti di Casale voce « Panellus ».
- Paneut*: fazzoletto; piccolo panno (con tale voce si designa anche il fazzoletto da testa) - Statuti di San Salvatore voce « Pannetus ».
- Para*: paio - Statuti di Occimiano voce « Parium ».
- Parsunè* (con « s » dolce): prigioniero - Statuti di Casale voce « Presonerius ».
- Pastura*: alimento per le bestie; pastura - Statuti di Casale voce « Pastura ».
- Pauta*: fanghiglia - Statuti di Frassineto voce « Palta ».
- Peisa*: staderone; bilancia; peso pubblico - Statuti di San Salvatore, Occimiano e Casale voce « Pensa ».

Pentnà: pettinare - Statuti di Casale voce « Pectenare » (riferito alla lana).

Pentu: pettine - Statuti di Casale voce « Petinis » (strumento di tessitori).

Persu: pesca (frutto); pesco (albero) - Statuti di San Salvatore, Frassineto e Casale voce « Persicum ».

Pianca: passerella di tronchi o assi - Statuti di Frassineto voce « Piancha ».

Piàrda: scarpata che sta tra il pelo dell'acqua e il ciglio del piano, sommersa solo durante le piene; sponda del fiume - Statuti di Casale voce « Piarda ».

Picca: ripicca; astiosa contraddizione - Statuti di San Salvatore voce « Plicca ».

Pilia: pilastro, colonna - Statuti di Casale voce « Pilla ».

Pinta: recipiente; misura di capacità - Statuti di Casale voce « Pinta ».

Piss (con « s » dura): terreno terminante a triangolo; a punta - Statuti di Casale voce « Pizius »; Statuti di Occimiano voce « Pizus ».

Pliseun (con « s » dura): stoffa con federa di pelliccia; pelliccia con pelo lungo - Statuti di Casale voce « Pilizonus ».

Plissa (con « s » dura): pelliccia - Statuti di Casale voce « Pellitia ».

Poli: cardine di porte e finestre - Statuti di Casale voce « Polleus » (si dice oggi anche: *naseùn*).

Por: porro - Statuti di San Salvatore voce « Porrus ».

Prestinè: panettiere; fornaio - Statuti di San Salvatore voce « Pristinarius ».

Puntùl: terrazza; ballatoio - Statuti di Casale e Mirabello voce « Pontile ».

Purslìn (con « s » dura): piccolo maiale - Statuti di Frassineto voce « Porchinus ».

Putàna (voce volgare): meretrice; puttana (titolo ingiurioso) - Statuti di Mirabello voce « Putana ».

Quarè: quadrello; ago del materassaio, quadrato, assai grande e con la punta ricurva - Statuti di Occimiano voce « Quarelus » (riferito ai dardi delle balestre, quadrati e a punta).

Rabèl: in giro, a strascico; (*andà a rabel* - andare in malora oppure andare in giro) - Statuti di Occimiano voce « Rabellum ».

Reùggia: parte del cardine che è fissata al muro - Statuti di Casale voce « Rigia ».

Rivàss (con « s » dura): sponda alta - Statuti di Occimiano voce « Rivagium ».

Ross (con « s » dura): insieme di frutti; mazzo di tralci con grappoli d'uva appesi; penzolo - Statuti di San Salvatore e Frassineto voce « Rotius ».

Ru: quercia - Statuti di Frassineto voce « Ruris ».

Rugneùn (con nasalizzazione della « n »): arnione, rene - Statuti di Casale voce « Rognonus ».

Ruseù: vendere senza pesare la merce (*vendi a ruseu*) - Statuti di San Salvatore voce « Rozolium ».

- Safràm*: zafferano - Statuti di Casale voce « Zaffranium » e « Zafranum »; Statuti di Occimiano voce « Zaframum » e « Zafiamum »; Statuti di Mirabello voce « Soframum ».
- Santè*: sentiero - Statuti di Casale voce « Senterius ».
- Sapa*: zappa - Statuti di Mirabello voce « Sapa ».
- Sapè*: sentiero; passaggio carreggiabile che conduce dalla strada pubblica alla proprietà privata - Statuti di Frassineto, Occimiano e Casale voce « Sapellus »; Statuti di Salvatore voce « Stapellus ».
- Sartù*: sarto - Statuti di San Salvatore voce « Sartor ».
- Sarventa*: serva, fantesca - Statuti di Occimiano voce « Serventa ».
- Sarvitù*: servitore, famiglio - Statuti di Occimiano e Casale voce « Servitor ».
(Il termine indica il complesso dei servi o famigli di una casa).
- Sasìn* (con « s » dura): bandito; brigante; assassino (voce volgare con valore di ingiuria) - Statuti di Mirabello voce « Assasin ».
- Savatìn*: calzolaio, ciabattino - Statuti di Casale voce « Cālegarius ».
- Sburà* ('n tera): scivolare per terra - Statuti di Occimiano voce « Sburlare in terram ».
- Scarpentà*: scapigliare; arruffare; afferrare per i capelli - Statuti di Occimiano voce « Scarpinare ».
- Scausà* (con « s » dura): spezzare, rompere il gambo; togliere la terra vicino al gambo o al fusto di una pianta - Statuti di Casale voce « Scamzare ».
- S-ciancà*: strappare; togliere con violenza; levare - Statuti di Occimiano voce « Stripare ».
- Scravà*: diramare un albero; scapezzare - Statuti di San Salvatore e Frassineto voce « Scalvare ».
- Sciùua*: arbusto di saggina; scopa - Statuti di Casale voce « Scoppa ».
- Sèida*: seta - Statuti di Casale voce « Setta ».
- Sel*: segale - Statuti di San Salvatore voce « Segalis ».
- Serb* (con « s » dolce): terreno incolto - Statuti di Frassineto, Occimiano e Casale voce « Zerbus ».
- Seùbbri*: mastello a doghe di legno; misura per liquidi - Statuti di San Salvatore voce « Ciberus »; Statuti di Casale voci « Ceberus », « Zeberus », « Ceberum ». Oggi il termine *seùbbri* si usa per indicare il mastello di legno o lamiera zincata in cui si suole fare il bucato.
- Sfrànsa* (con « s » dolce): fionda - Statuti di Occimiano voce « Franda ».
- Sgarblà*: graffiare, lacerare, scorticare (anche riferito agli alberi) - Statuti di San Salvatore voce « Deglabare ».
- Sgrafgnà*: graffiare - Statuti di Occimiano voce « Sgarfignare ».
- Sgreùja*: guscio; buccia; scorza; baccello; involucro - Statuti di Casale voci « Gloria » e « Groria ».
- Sià*: falciare, segare, tagliare - Statuti di San Salvatore voce « Seccare »; Statuti di Frassineto voce « Secare »; Statuti di Occimiano voce « Segare ».

- Siàss* (con «s» dura): setaccio, crivello, buratto - Statuti di Occimiano voce « Seazius »; Statuti di Casale voci « Siazius » e « Siezium ».
- Sifucà*: soffocare; sommergere nell'acqua - Statuti di Occimiano voce « Suffocare ».
- Sigùlla*: cipolla - Statuti di Casale voce « Ceba » e « Zepa ».
- Siràss* (con «s» dura): ricotta; formaggio fresco - Statuti di Casale voce « Sarazium ».
- Smüsa* (con «s» dura): assottigliare ai lati; diminuire lo spessore della pelle per poterla piegare - Statuti di Casale voce « Zemossatus ».
- Snudà*: snodato; slogato; con le articolazioni sciolte - Statuti di Mirabello voce « Disnodatus ».
- Spasà* (con «s» dura): pulire; nettare; sbarazzare - Statuti di Casale voce « Despazare ».
- Spüssa* (con «s» dura): puzza; cattivo odore - Statuti di Casale voce « Puza ».
- Squarà*: squadrato; tagliato in quattro; ripulire bene il tronco prima della lavorazione - Statuti di Casale voci « Squadratus » e « Squaratus ».
- Stabi*: porcile; stalla - Statuti di Mirabello e Casale voce « Stabulum ».
- Stimadür*: perito di beni; consulente tecnico; arbitro (attualmente interpellato nella compravendita degli alberi, soprattutto pioppi) - Statuti di Frassineto voce « Estimator »; Statuti di San Salvatore, Occimiano, Mirabello e Casale voce « Extimator ».
- Stipüi*: tappo; chiusura dei vasi vinari - Statuti di Frassineto voce « Coconus ».
- Strà*: ricoprire; gettare addosso; sotterrare - Statuti di Occimiano voce « Sterminare ».
- Stram*: strame; letame; paglia usata come letto per le bestie - Statuti di Frassineto voce « Stramen ».
- Strupia*: storpiare; guastare le membra - Statuti di Frassineto voce « Stropiare ».
- Stüciàda*: stoccata; colpo di arma appuntita - Statuti di Occimiano voce « Stochus ».
- Stupà*: chiudere; ostruire - Statuti di Casale voce « Stopare ».
- Sü* (con «s» dura): scure - Statuti di Occimiano voce « Securis ». (La scure piccola è chiamata: *silòt*).
- Sücca*: zucca - Statuti di San Salvatore voce « Zucca ».
- Suu* (con «s» dolce): giogo per i condannati simile a quello utilizzato per i buoi - Statuti di Mirabello voce « Bogia ».
- Tarmàc* (con «c» dolce): tramaglio; rete da pesca - Statuti di Casale voce « Tremalium ».
- Tàula*: asse dei fornai su cui si mettono le forme di pane prima di infornarle - Statuti di Frassineto e Mirabello voce « Tabula ».
- Teja*: baccello - Statuti di Mirabello voce « Telia ».

Tessiür: tessitore - Statuti di San Salvatore voce « Textor »; Statuti di Casale e Mirabello voce « Testor ».

Tinna (con nasalizzazione della « n »): tino; vasca; grande recipiente - Statuti di Casale voce « Tina ».

Trenc (con « c » dura): tridente; forcione a tre rebbi - Statuti di Casale voce « Trentus ».

Treu: recipiente; truogolo - Statuti di Casale voce « Tisirolius ».

Treun: mattone crudo - Statuti di Casale voce « Terronus ».

Tuaja: tovaglia; asciugamano dei barbieri - Statuti di Occimiano voce « Togualia »; Statuti di San Salvatore voce « Tovalia ».

Uarnè: guarnito; munito; protetto - Statuti di Casale voce « Guarnitus ».

Uastà: rovinare; danneggiare; guastare - Statuti di Mirabello voce « Vastare ».

Uatu: zolla; gleba; pezzo di terra duro e compatto - Statuti di Occimiano voce « Guasum ».

Ugin: occhio piccolo; parte più tenera delle piante; germogli delle canne - Statuti di Casale voce « Azinni ».

Veussa (con « s » dura): vecchia, della famiglia delle papilionacee - Statuti di Mirabello voce « Vicia ».

* * *

An erba: non maturo, acerbo - Dagli Statuti di Mirabello voce « In erba esse ».

Martlà la masa (con « s » dura): battere con il martello per affilare la parte del vomero che fende il terreno durante l'aratura - Dagli Statuti di Occimiano voce « Martellare Massa ».

Mantenni a fen (con nasalizzazione delle « n »): allevare, nutrire un animale con fieno - Dagli Statuti di Casale voce « Tenere a fenum ».

Andà a travers: andare a traverso; calpestare il seminato. Espressione molto usata nel gergo contadino. In senso figurato la frase indica il frequentare cattive compagnie - Dagli Statuti di Occimiano voce « Ire per traversum ».

Bucin da lacc (con « c » dolce): vitello alimentato a latte - Dagli Statuti di Mirabello voce « Victulinus a lacte ».

Fa dal paroli: espressione colorita per indicare un litigio fra due persone - Dagli Statuti di San Salvatore voce « Facere verba ».

L'uga la fà la gress (con « s » dura): l'espressione è in uso per indicare il grappolo d'uva nel periodo dopo la caduta dei fiori, quando cominciano a verdeggiare gli acini - Dagli Statuti di Frassineto voce « Uva agrestis ».

CURIOSITA'

(Alcune frasi e nomi di luoghi caratteristici)

Dà 'l cù n'sla préja = Fare fallimento, lasciare i beni nel fallimento.

E' espressione colorita, assai vivace, derivata proprio da usanze medioevali, quando il fallito o comunque chi aveva fatto bancarotta doveva sedersi su una pietra situata proprio fuori del palazzo comunale, alla gogna dei cittadini, per comunicare l'alienazione dei beni, presenti e futuri. Riportiamo un passo tradotto dagli Statuti di Casale Monf.: « ...ad alta voce sopra la pietra del comune griderà e protesterà che egli stesso preso (nel fallimento)... cederà ogni suo bene presente e futuro, ad eccezione dei vestiti che ha addosso... ».

Rif. Statuti di Casale: « De cessione bonorum fienda super lapidem comunis... ».

Fà la barnà = Spargere qualcosa per terra, lasciando una traccia.

Era usanza spargere cenere, crusca o cascame del fieno (« urba ») dalla porta della casa della fidanzata abbandonata alla soglia del giovanotto che si era scelto un'altra ragazza, nel giorno del matrimonio.

Rif. Statuti di Occimiano: « Sburlare in terram ».

Spüsà c'me 'n galin = Puzzare molto; emanare odore cattivo e intenso.

Ad Occimiano esiste una zona coltivata a vigna, chiamata proprio *Galín*: si trova fuori del paese, in collina, e nel Medioevo vi si dovevano portare le carcasse degli animali morti. Era certamente un luogo molto puzzolente (ecco spiegata la distanza dalle abitazioni) tanto da diventare proverbiale. La voce si diffuse anche nei centri vicini, tanto che in alcuni paesi si diede il nome di *galin* ad un fungo che cresce in mezzo ai canneti e che emana odore pestifero, se calpestato.

Rif. Statuti di Occimiano: « Galinum ».

Cavalé = Nome locale della piazza davanti al palazzo comunale.

In tale spiazzo, dal XVIII secolo in poi, si addomesticavano o si esercitavano a «correre» i cavalli, numerosi, un tempo, per i lavori della terra. Negli Statuti di Borgo San Martino si legge la voce « Corriorum », interpretata come: corridoio vicino alla mura di cinta. Secondo un'altra interpretazione essa significherebbe la via più larga, la principale del paese; più tardi la piazza davanti al palazzo comunale.

Rif. Statuti di Borgo San Martino: « Corriorum ».

Piséun (con nasalizzazione della « n ») = Nome di un corso d'acqua che attraversa ad oriente il territorio di Borgo San Martino (ed esteso poi ad una parte dei terreni circostanti), derivato probabilmente dal fatto che in esso si trova un grande argine in cemento (« püsa » in dialetto) per regolare l'afflusso delle acque.

Rif. Statuti di Borgo San Martino: « Plusia, püsa, pusa ».

Valàri = Tenuta agricola tra Occimiano e Casale Monferrato.

Nelle frasi statutarie i termini « Villarium » o « Vilarium » significano: contado o campagna in genere. E' però interessante notare che nella zona fra Occimiano, Borgo San Martino e Casale Monferrato esiste una tenuta con fabbricato chiamata « Valàri », forse perchè nella sua estensione era compresa nell'antica delimitazione del « contado » di Occimiano.

Rif. Statuti di Occimiano: « Vilarium ».

INDICE

Cenni storici sulla fondazione di Borgo San Martino	pag. 9
Ipotesi sull'origine di Sarmazia e Moneta	» 12
Alcune notizie sulla disposizione urbanistica di Borgo San Martino	» 15
Vita politica e amministrativa	» 17
Vita economica e costumi di Borgo San Martino	» 20
Panoramica su sette secoli	» 24
Qualcosa sulla lingua:	
Parte prima	» 29
Parte seconda	» 37
Curiosità	» 47

CADUTI DI BORGO S. MARTINO IN TUTTE LE GUERRE

GUERRA LIBICA 1911 - 1912: S. Ten. Devecchi Luigi

GUERRA 1915 - 1918:

Ten. Barbano Mario
Serg. Pozzi Carlo
Cap.m. Scagliotti Pietro
Cap. Dellavalle Primo
Cap. Mazzucco Luigi
Cap. Perinciolo Emolo
Cap. Prete Isacco
Cap. Spalla Annibale
Cap. Vaccarone Giuseppe
Sold. Barbano Luigi
Sold. Carante Antonio
Sold. Caprioglio Battista
Sold. Corrado Quinto
Sold. Demagistris Giuseppe
Sold. Demaria Carlo
Sold. Garberi Giovanni
Sold. Monteverde Giovanni
Sold. Novarese Michele
Sold. Pasino Martino
Sold. Pozzi Pietro
Sold. Prete Giovanni
Sold. Ricci Beniamino
Sold. Rossi Angelo
Sold. Rota Carlo
Sold. Rota Felino
Sold. Sassone Paolo
Sold. Spalla Giuseppe

GUERRA DI SPAGNA 1937: C.n. Chiumello Battista
C.n. Pasino Secondo

GUERRA 1940 - 1945:

S. Ten. Vaccarone Luciano
Cap.m. Rota Luigi
C.n. Chiumello Mario
Sold. Guccini Luigi
Sold. Lorenzon Antonio
Av. Novarese Luigi
Part. Pampuro Giuseppe
Fin. Rota Luciano
Sold. Pasino Ernesto
Part. Prendin Gildo
Sold. Provera Nando
Sold. Repossi Roberto
Av. Rovida Emilio
Sold. Serazzi Giacomo
Alp. Pilotto Rino

